

Francesco Masala

Il parroco di Arasolè



Il Maestrale



Francesco Masala

Il parroco di Arasolè

Il Maestrale

Romanzo

Francesco Masala

Il parroco di Arasolè

[*Il Dio Petrolio*]

Grafica e impaginazione

Nino Mele

Editing

Giancarlo Porcu

Edizioni Il Maestrale

via XX Settembre, 46

Tel.+Fax 0784.31830

08100 Nuoro

www.edizionimaestrale.it

I edizione Il Maestrale ottobre 2001

Il Maestrale

Tutti sanno cos'è un'eclisse totale di sole. Un pre-vedibile avvenimento astronomico e, precisamente, la luna che va a mettersi tra la terra ed il sole, ad ogni determinato numero di anni.

Una manifestazione della natura, dunque, proprio come questa cui sto assistendo, dall'alto del campanile di Sarrok, oggi, mercoledì delle ceneri dell'anno del Signore millenovecentosessantuno.

Eppure, il mio occhio colpito da una anormale luce, il mio orecchio sommerso da un innaturale silenzio, la mia epidermide ferita dal freddo di un insolito crepuscolo, tutte queste inconsuete sen-sazioni fisiche si vanno traducendo in uno stato di disagio mentale, in un interiore malessere, come una spina che ti fa male, non per il dolore della puntura ma per il timore che ti abbia inoculato un veleno sconosciuto.

Il bianco corpo della luna, fra le rosse braccia del sole, sembra una vergine nuda che va a coricarsi, 7

per la prima volta, col suo legittimo marito, spe-tadina di Arasolè per la nuova parrocchia indu-gnendo, con mano pudica, il paralume acceso sul striale di Sarrok, mi capita, spesso, troppo spesso, vasto letto matrimoniale del cielo; oppure, se è le-di parlarmi addosso.

cito mettere in fila una metafora dietro l'altra, il Inoltre, contravvenendo ad una precisa regola di sole e la luna, padre e figlia, amanti incestuosi, analisi logica, in questi miei interminabili solilo-coppiati in una impudica congiunzione cosmica, qui, quasi sempre, uso la terza persona, insomma, in un unico mostruoso essere androgino.

mi do del Lei.

Pensare è come fare, per un prete. A causa del-Probabilmente, un rifiuto di identità, una dene-le mie riprovevoli metafore, ora, sono costretto a gazione dell'io ma, a pensarci bene, potrebbe trat-prendere in considerazione il sospetto che non sia tarsi di narcisismo, una forma di onanismo cere-soltanto il freddo improvviso dell'eclisse a farmi brale, una specie di perversione linguistica, un mo-rabbrividire, ma che ci sia, anche, qualche rela-do di comunicare simile, molto simile, al vizio di zione tra l'oscurità che va lentamente coprendo la far l'amore con se stesso.

terra e le ombre della mia anima.

Sia lecita un'altra ipotesi: forse, è una maniera C'è, insomma, il veleno della paura che aumen-di punirsi, simile, molto simile, alle autoflagella-ta mano a mano che aumenta il buio dell'eclisse.

zioni medievali. Durante questi lunghissimi ca-Comunque, poggiando bene i piedi sul pavi-roselli mentali, il mio cervello, la *res cogitans*, non mento della cella campanaria, dico forte a me volendo pensare se stesso, s'inventa un interlocu-stesso: – È una chiesa nuova, un campanile nuo-tore, un antagonista, un *alter ego*.

vo, niente paura, Don Adamo!

La prima e la terza persona, l'io e il Lui, armati di lunghi scudisci, come due ascetici crociati, si

affrontano nel deserto della solitudine sacerdotale: la flagellazione, si sa, è più godibile quando è (Fra parentesi, mi corre l'obbligo di confessare fatta di frustate che si alternano.

che da un po' di tempo in qua e precisamente da Infine, per chiudere questa parentesi, vorrei as-quando, per volontà del mio vescovo, sono stato sicurare i miei sette lettori, che, qui, non si tratta costretto ad abbandonare l'antica parrocchia condi alcun sdoppiamento di personalità e, perciò, 8

9

questo non è il diario di uno schizofrenico ma vuol autentico mezzo di comunicazione, l'unica auten-essere soltanto la trasmissione, in presa diretta, di tica salvezza contro la solitudine. Ma un prete, un un'eclisse totale di sole.)

prete cattolico, dico, deve essere solo, non può non essere solo.

È il suo ineluttabile *itinerarium mentis in deum*, il suo fatale cammino verso la santità.

Don Adamo, dunque, sta qui, in cima al camIn seminario, un vecchio insegnante di teologia, panile, infreddolito, chiuso dentro la lunga nera nel segreto del confessionale, carezzandogli i ca-tunica del suo monotono abito talare: attraverso pelli con mani grasse ed ambigue, lo aveva pater-un pezzo di vetro affumicato, osserva la faccia del namente avvertito: – Adamo, stai attento, guai a sole, già metà rossa e metà nera, come la mam-chi è solo! Tutto ti può capitare! Tu, con i tuoi ca-mella di una bella donna, tonda e rosata, divora-pelli color foglia d'autunno, con i tuoi occhi vio-ta a metà da un cancro nero.

la, con la tua faccia di passero spaventato, tu sei Il giovane parroco di Sarrok, ancora una volta proprio il pretino disponibile a colmare il deser-trascinato nel gorgo delle sue biforcute similitu-to del cuore, quello delle contadine della tua par-dini, è costretto a fermare il suo pensiero davanti roccia ed anche il tuo.

alle inconsce fantasie poetiche come si ferma il piede davanti alla testa di una vipera sbucata im-

provvisamente in mezzo all'erba.

Non c'è scampo. La solitudine trasforma l'ange-Certamente, il vecchio insegnante di teologia lo in verme.

non poteva sospettare che sarei andato a finire in Il pensiero che pensa se stesso è un cane che mezzo alle operaie petrolchimiche della Raffine-morde la propria coda.

ria di Sarrok.

Ogni altro uomo sa come fuggire la solitudine.

Qui, nonostante il parere contrario del mio Ve-Un prete, no.

scovo, la Chiesa è una contraddizione in termini, Ogni altro uomo sa come deve fare: va e cerca il se è vero, come è vero, che *ecclesia* vuol dire riu-rimedio di una donna. In fondo, il sesso è l'unico nione, adunanza, gente riunita intorno al proprio 10

11

parroco. Per quanto mi riguarda, vivo in perfetta di, la mia vita va avanti, se non felice almeno man-solitudine, disgregato in mezzo agli altri disgre-sueta, ma quando si aggrovigliano i nodi di vipe-gati del nuovo polo di sviluppo industriale. Vivo re della precaria condizione di uomo e di sacerdote-contro natura, in contrasto col più profondo istinte, allora il filo s'intrica, si attorciglia, si riempie to dell'uomo, l'istinto sessuale, cioè l'amore.

di nocchi, si spezza e sono costretto ad urlare in si-La mia chiesa è, veramente, una cattedrale nel lenzio, come un negro gonfio di terrori, solo, in deserto e io ci vivo dentro come un fanciullo chiu-mezzo ad un villaggio di razzisti bianchi.

so in una stanza buia e vuota, alle prese con i mo-Così, in questa cattedrale nel deserto, i miei stri che crescono nell'oscurità. In fondo, la mia, pensieri vanno per conto loro, senza freno, in com-non è solo paura della solitudine, *horror vacui*, ma pagnia di inafferrabili miraggi, dietro immagini è paura di dover riempire quel vuoto con presenze dove ha termine la purezza del cuore ma dove, al-mentali pericolose, ambigue, inammissibili, pec-meno, è possibile immergere la mia malinconia di caminose.

uomo solo: è come franare dentro una voragine Una paura, occorre dirlo, mista ad un orgasmo morbida e calda, scivolare nudo lungo un muro di sicuramente fisico, dal momento che combatto la velluto, fino ad un giardino proibito, con una solitudine in compagnia di una donna inventata, emozione fisica che scioglie tutte le mie midolla.

sempre la stessa donna, una giovane donna senza volto, un simulacro mentale, un feticcio sessuale:

immergo il mio volto nelle sue ampie e gonfie mammelle fino a farmi mancare il respiro e, come Dall'alto del campanile, Don Adamo scruta l'o-un povero cristo deposto dalla croce, mi abban-scena congiunzione. Il sole e la

luna perfettamente-dono fra le sue braccia, senza mai riuscire a sape-te combaciano, come un unico, mostruoso ermene se il mio orgasmo, infinitamente ripetuto, sia frodato. La protuberanza della cromosfera sembra una naturale congiunzione oppure un incesto.

il rosso bubbone di una cosmica malattia venerea.

In sostanza, addipanare e sdipanare gomitoli di Il giovane sacerdote è solo, desolatamente solo, pensieri è il succo della mia esistenza: fino a quan-al centro dell'universo spento. Il suo cuore, cieco do la matassa si avviluppa e si sviluppa senza no-come una talpa, rintocca aritmico come una cam-12

13

pana pazza. Non riceve aiuto né dalla fede, né dal-giorni, che diventi petrolchimico, anche lui. Così, la speranza, né dalla carità. Non spuntano, in lui, proprio così, secondo il Vescovo, deve essere un sa-le ali della preghiera.

cerdote industriale: eclissato il tempo di Arasolè, La lingua di fuoco, che scarica i gas della Raffi-l'antica azzurra chiesetta contadina, la religione nera, getta una luce diabolica sul campanile. Il contadina, che dico!, la superstizione contadina, i vescovo (un vecchietto secco e rugoso, con la bar-suoi riti, i suoi miti, i suoi feticci, i suoi tabù, il betta caprina e la voce stridula) ha voluto un cam-suo folclore, insomma.

panile in stile moderno, un'architettura tale da Forse è necessario dire che, per convincere Don non sfigurare di fronte all'iperrealismo tecnologico-Adamo a lasciare la parrocchia contadina e ad ac-co della Fiaccola.

certare di buon grado la parrocchia industriale, D'altronde il campanile è brutto, proprio brutto-Sua Eccellenza, con grande enfasi gli aveva detto: to, freddo, astratto, disumano, senza campane: as-

– Parroco a Sarrok! Nel polo petrolchimico! Una somiglia ad una garitta militare, un lungo paral-Chiesa Nuova! Un campanile nuovo!

lelepipedo conficcato nel cielo.

In effetti, Sua Eccellenza è un fallo pieno di pe-Don Adamo, nonostante i suoi guai, non è uo-trolio, un'oloturcia gonfia di catrame, in conclu-mo da rinunciare ad una metafora sul campanile: sione, un coglione.

– Sembra il dito di Sua Eccellenza, un dito lungo e secco, puntato contro il cielo, come per dire

“Tu, Dio, stattene lì dove sei, sconosciuto e misterioso, alle cose di qui ci penso io”.

Un tempo, in verità, non molto lontano, duran-Ed è giusto, proprio giusto che, nel nuovo nu-te le notti di bufera, quando le campagne di Ara-cleo industriale, anche la chiesa sia conforme alla solè, erano in mano della pioggia e del vento, un nuova realtà: in fondo un lungo, tecnologico cam-essere nefando, dal corpo di bue e dalla testa d’uo-panile, è un sicuro rimedio contro i veleni che la mo, passava mugghiando tra le tanche. Aveva oc-Fiaccola rovescia ininterrottamente nel cielo e nel chi di fuoco.

mare del lunato Golfo degli Angeli.

Il suo muggito era così forte che i cani fuggiva-Ed è giusto, infine, che anche il parroco si ag-no col pelo dritto.

14

15

Era un uomo che diventava bue, un pastore che, le sue furie improvvisate, i suoi istinti sfrenati, le sue fatalmente, da mezzanotte all’alba, doveva anda-voglie pazze. Il bue, il mite, il paziente bue, im-re e assumere forma di bue, *animamala* che con-provvisamente, diventava fontana di terrore, fra-servava la coscienza umana fino a sentire dolore e tello della malasorte, amico del demonio.

terrore della propria follia. Per tutta la giornata La solitudine, il tedio, l’*amargura*, l’amarezza dei era uomo, un pastore come gli altri, poi, improv-pastori di Arasolè diventavano paura, alienazione, visamente, in una notte di pioggia e di vento, identificazione con l’oggetto amato e temuto: l’uo-egli andava a mugghiare tra le macchie di cisto e mo diventava bue, *boe muliache*, bue che mugghia.

di lentischio, per ritornare, all’alba, ridiventato Ma il passato è passato. Oggi, dove un tempo uomo, nella sua capanna.

pascolavano i pastori di Arasolè, è sorto il polo Secondo Don Adamo, l'uomo-bue era la stessa petrolchimico di Sarrok, la raffineria più grande cosa dell'uomo-lupo, la licantropia del nord era si-d'Europa.

mile, molto simile alla taurantropia del sud: una Un'altissima lingua di fuoco, notte e giorno, se-forma di alienazione dell'antica, errabonda, so-condo la legge del ciclo continuo del petrolio, il-cietà pastorale.

lumina le antiche tanche: è la Fiaccola, la lunghis-Eppure, la gente di Arasolè voleva bene al suo sima torcia che brucia tutti i gas di scarico della bue. Lo amava perché era compagno del suo lavo-Raffineria e li scaglia, simile ad un drago vam-ro, della sua sorte. Significava forza, aiuto, carne, pante fiamme, contro l'azzurra indifferenza del pelli. Era utile, simbolo del bene, dell'abbondan-mare e del cielo.

za, amico buono come un'annata buona.

Il petrolio grezzo esce dal ventre delle navi pe-In certe feste, lo inghirlandava di spighe, gli in-troliere, nero e giallo come l'occhio della vipera, filava arance sulla punta delle corna. Gli metteva, scorre freddo dentro i tubi, va a scaldarsi le vene persino, curiosi nomi, teneri, affettuosi: Occhio-nei forni di distillazione, entra in orgasmo nei ta-di-sole, Vestito-a-festa, Bandiera-in-mare, Trop-lami a serpentina, si accoppia come una bestia im-po-ti-miri, Rovina-donne, Cento-ne-vuoi, Bello-monda dai mille sessi dentro le torri di fraziona-son-io.

mento e, infine, partorisce migliaia di figli: benzi-Ma, anche, lo temeva. Temeva le sue corna dure, na, vaselina, glicerina, paraffina, metano, butano, 16

17

esano, ottano, etilene, acetilene, propilene, polisti-dalla povertà, dall'emigrazione, dai sequestri di rene, alchilati, nitrati, clorati, solfonati, eccetera, persona, dagli incendi, dall'abigeato, dal pascolo eccetera, eccetera.

abusivo, da tutti i mali, insomma, dell'antica, cri-Il petrolio, ovverosia l'olio di pietra, come l'an-minosa civiltà agro-pastorale.

tico *scongiuro delle dodici parole* della gente di Ara-In verità, pur essendo sacerdote, Don Adamo, solè, è buono a tutto: a curare la rogna, a uccide-non

crede ai miracoli. Il fatto è che, proprio ad re pidocchi, ad eliminare il verme solitario, a con-Arasolè, Dio non ha fatto mai miracoli. Perché, cimare rape e cavoli, a fare neri i capelli bianchi e dunque, una volta trasferito a Sarrok, dovrebbe fare bianchi i denti neri, a produrre un incalcola-cambiare parere?

bile numero di oggetti di plastica, dalle scarpe ai Infine, gli operai di Sarrok sono altrettanto alie-pantaloni, dalle mutande ai reggiseni, dai colapa-nati che i pastori di Arasolè: piccoli uomini in tu-sta ai vasi da notte. Non è improbabile che un ta, il casco in testa, un cacciavite in una mano, e giorno o l'altro, dal petrolio, escano fuori buoi di una chiave inglese nell'altra mano, si aggirano bioproteina, per la bistecca agli operai di Sarrok o freneticamente fra giganteschi tubi, enormi sfere, per tirare l'aratro ai contadini di Arasolè.

colossali cilindri, mastodontici parallelepipedi, Ciononostante la Raffineria di Sarrok, secondo mostruosi alambicchi. I ritmi di lavoro sono sem-Don Adamo, è una cattedrale nel deserto: il suo pre gli stessi. I movimenti sempre uguali, identici-campanile è, naturalmente, la Fiaccola, altissima ci, senza variazioni: cacciavite e chiave inglese, torcia vampante fiamme ininterrotte, eterna can-chiave inglese e cacciavite.

dela luciferina, allegoria del nuovo polo indu-I pastori di Arasolè hanno ancora bisogno di Dio striale.

e, perciò, pregano per l'acqua e per il sole, per il Il Vescovo, quando la benedì, nonostante qual-caldo e per il freddo, per la luce e per il buio, per che riserva in ordine all'altezza eccessiva del cam-l'erba verde e per il grano giallo.

panile profano rispetto al sacro campanile della Gli operai di Sarrok non hanno più bisogno di Chiesa, predicò che essa, la Fiaccola, era il simbo-Dio. Se c'è buio, Lui, il Petrolio, fa luce. Se c'è lo del progresso umano, fuoco purificatore della freddo, Lui, il Petrolio, aziona i termosifoni. Se nuova civiltà tecnologica, che ci avrebbe liberato c'è caldo, Lui avvia i condizionatori d'aria.

18

19

Se l'acqua non viene dal cielo, Lui la cava fuori nero che il tempo aveva reso umani (padri o madal mare col dissalatore.

dri, tutti con facce da paesani, una vera famiglia Infine (anche se non è carità, per un parroco, per un povero bastardo senza famiglia, come me), mettere in dubbio le certezze del proprio vesco-effettivamente, mi sentivo mezzo di comunica-vo) il Petrolio, col suo ciclo continuo, non per-zione e messaggio, speranza e carità, *verbum caro* mette nemmeno di santificare le feste, non per-factum, parola fatta carne.

mette che s'interrompa il lavoro neppure la Do-Arasolè è un minuscolo paese. Un villaggio sper-menica, giorno del Signore, neppure a Natale, duto, dentro un'isola sperduta nel vasto mondo.

neppure a Pasqua. Il vero, unico, Dio, a Sarrok, è Un piccolo villaggio di contadini e di pastori, un Lui, il Petrolio. Non c'è altro Dio all'infuori di piccolo gregge di case di pietra nera, raggruppa-Lui.

to sotto un campanile.

In fondo, l'alienazione dell'operaio non è meno Arasolè non dà nulla al mondo e il mondo non triste dell'alienazione del pastore: uno poteva di-dà nulla ad Arasolè. Quelli di Arasolè non conta-ventare bue ad Arasolè ma diventerà sicuramente no nulla per il mondo, eppure sentono che la pro-un cacciavite, a Sarrok.

pria vita è molto importante, l'unica cosa importante, e ad essa sono tutti legati da straordinari

vincoli comunitari. Per me, Arasolè era un meraviglioso pollaio, da cui sono stato sbattuto fuori, E c'è, anche, il mio problema personale. Finché con ordinanza vescovile, come un pulcino allon-vissi ad Arasolè, la mia vita era strettamente le-tanato da mamma chioccia.

gata a quella degli altri: i fatti della vita religio-A Sarrok, invece, non c'è comunità, non c'è *ec-sa, della liturgia, coincidevano con quelli della clesia. Non c'è nessun cristiano, credetemi, a Sar-vita quotidiana, i cicli dell'uomo, della famiglia e rok. Forse, Don Adamo. Forse.*

delle stagioni.

Non ha alcun senso il mio ministero sacerdotale Quando predicavo, nella chiesetta azzurra, con fra gli operai petrolchimici. Sono estraneo a loro.

tutto l'odore buono dell'incenso che vi era stato Non esisto né come mezzo di comunicazione né bruciato da secoli, con tutti quei santi di legno come messaggio. Essi non hanno né speranza né 20

21

timore di Dio. Credono solo nella lotta fra sfrut-il suo affanno. E, in fondo, in quanto a questo, tati e sfruttatori, fra vinti e vincitori. Non parte-Don Adamo sopporta bene la croce del potere. Ed cipo alla loro sorte. Non sono dalla loro parte: fac-

è una croce neppure tanto leggera da quando si è cio parte, secondo gli operai, dell'Anonima Pe-reso conto che una cosa è aver a che fare con le trolchimica. Se qualche volta mi nasce il dubbio mogli dei contadini di Arasolè ed altra cosa è aver cristiano di essere dalla parte sbagliata, il mio ve-a che fare con le mogli degli operai di Sarrok.

scovo mi ammonisce: – Campanile e Fiaccola non In confessionale, ascolta, imperterrito, i peccati devono litigare. Dobbiamo essere alleati, uniti.

di bestemmia contro la Raffineria che paga male Chiesa e Raffineria, uniti.

i loro mariti. Certo, comprende bene la giusta Perciò, faccio silenzio. E, così, a Sarrok, la Chie-causa delle loro invettive ma, come parroco, non sa del Silenzio non è quella che sta zitta per pau-può assolutamente rompere l'alleanza con chi ha ra del Potente ma sta zitta perché è alleata col Po-cacciato fuori i soldi per costruire la Nuova Chie-tente. In quanto a ciò, per dirla a chiare lettere, sa, la grande, ricca, moderna, tecnologica Chiesa mi sento un fariseo, un ipocrita del Sinedrio, un Nuova.

sepolcro imbiancato, un mercante del Tempio, Don Adamo si serve del Vangelo per convince-insomma.

re le mogli degli operai, con la sua solita viltà, con la solita frattura fra le sue idee e le sue paro-

le. Dice loro: – Osservate gli uccelli del cielo, aves coelorum, non seminano, non mietono, non raccol-Naturalmente, assieme agli operai, Don Adamo gono nei granai, eppure il Padre Celeste li nutre.

tradisce anche Gesù, che usò la fune per cacciare

– Ma, in verità, Don Adamo non può impedire via i mercanti dal Tempio. Gesù è dalla parte dei alle mogli degli operai di osservare che il Padre vinti, Don Adamo sta dalla parte dei vincitori.

Celeste, che pure nutre gli uccelli del cielo, non Bisogna dire che l'uso del potere è una tenta-nutre a sufficienza i loro figli.

zione per tutti, anche per Don Adamo, soprattutto dice: – Considerate i gigli dei campi, lilia to per lui, che il potere lo ritiene ovviamente as-campi, nessuno ha il vestito più bello di quello che segnatogli da Dio. Ma, unicuique suum, a ciascuno dà loro il Padre Celeste. – Ma, in verità, egli non 22

23

può impedire alle mogli degli operai di conside-grande dipinto, un trittico, opera insigne del Mae-rare che il Padre Celeste, che pure veste i gigli dei stro Aligi, ateo ma grande dipintore, *pictor optimus*, campi, permette che i loro figli vadano in giro con di santi, di cardinali rossi e di canonici viola: anche i pantaloni rotti nel culo.

lui è, come me, un emigrato di Arasolè, anche lui, Pertanto, l'inganno continua, l'alleanza conti-come me, è un contadino che non diventerà mai nua. Don Adamo continua, per obbedienza sacer-operaio, anche lui, come me, destinato a crepare dotale, ad usare il Vangelo per convincere i vinti: con Arasolè dentro al cuore.

ma essi, gli operai di Sarrok, continuano ad esse-Fra qualche secolo, quando della Raffineria non re vinti ma non convinti.

rimarrà dado su dado, se è vero, come è vero, che solo le chiese durano eterne, il *Trittico di Aligi sa-*

rà l'unica gloria di Sarrok. Ora come ora, il dipinto è solo un'altra spina per pungere il mio Il fatto è che non sono autentico. Questa è la cuore.

mia sorte. Sono arrivato al punto in cui a uno non Nella parte centrale dell'affresco, è raffigurato il piace più nulla di tutto quello che ha intorno.

santo protettore di Arasolè, come a dire che per Giorno dopo giorno, *quotidie*, mi aggiro, come Sarrok non ci sono santi in Paradiso: vestito di una larva, dentro la chiesa fatta di acciaio e di so-bianco, dentro un fiume di luce gialla, a braccia litudine, biascicando preghiere che si perdono fra spalancate, scende dal cielo in aiuto ad un grup-le navate, come elemosine non raccolte, in compo di donne contadine, genuflesse, tutte chiuse pagnia delle mie metafore e delle mie similitudi-dentro il loro lungo scialle nero.

ni: dal pulpito al confessionale, dall'altare alla sa-Il pittore ha dipinto questo scialle come una grestia, fra l'immobilità gelida degli arredi sacri, lunga tunica d'ombra, un'oscura nicchia di lana l'ostensorio d'oro, il calice d'argento, le ampolle nera con una stretta finestra all'altezza degli oc-di cristallo, il campanello di bronzo, il turibolo di chi: più che un costume, il lungo scialle nero è rame.

una cupa uniforme, l'emblema delle donne di Infine, la spina più pungente, per il mio cuore.

Arasolè, un lutto di secoli che solo alle donne è Dietro l'altare, l'intera parete è occupata da un dato portare, come una divisa simile alla loro ne-24

25

ra e triste vita, per cui esse soltanto, le donne, ad I deliri della metafisica hanno fatto di Don Ada-Arasolè, piangono e, quindi, esse sole pregano.

mo un essere fuori dalla verifica della esperienza In mezzo alle oscure donne in preghiera, come sensibile, un cane che si morde la coda: egli altera un'agnella di fuoco dentro un gregge di pecore il prodotto della realtà con la somma delle cose nere, il pittore Aligi ha dipinto Eva, la maestrina immaginate. I mostri delle sue metafore, come il di Arasolè, la più bella donna, anzi l'unica bella petrolio di Sarrok, inquinano tutto quello che toc-donna di Arasolè: alta, formosa, appoggiata al fu-cano.

sto di un albero verde fatto a guisa di serpente, Anche l'idea di Dio è in lui, *sacerdos in aeternum*, con un vestito rosso che lascia intravedere tutta la oscura, ambigua, confusa, come l'idea di padre sua colma, lattescente nudità. Esattamente così, per un fanciullo bastardo. (E devo dire, ora, fra di sesso femminile, *femina gratia plena*, con tutti parentesi, che io sono veramente un bastardo, non gli attributi femminili al loro giusto posto, in se-ho conosciuto né padre né madre, sono stato ab-minario, il vecchio insegnante di teologia ci

de-bandonato in fasce sui gradini della chiesetta di scriveva il Maligno.

Arasolè e, proprio per questo motivo, il vecchio parroco, che mi raccolse, mi mise addosso il no-

me del primo uomo, Adamo, un nome che nessuno s'è mai sognato di portare, ad Arasolè.) Certamente mai, come durante il mercoledì del-Dio, in fondo, per Don Adamo, fu una cosa ne-l'eclisse, le metafore di Don Adamo si rivelano cessaria finché, fanciullo, ebbe disperato bisogno per ciò che esse veramente sono: mostri partoriti di una padre: divenuto prete, sentì meno bisogno dal sonno della ragione. Quando tutta la superfi-di Dio o, meglio, ora, non si aspetta nulla dalla cie del sole viene oscurata dal cono d'ombra, la bontà del Padre Celeste, semmai ora sente, in ma-luna, che all'inizio gli è sembrata una sposina pu-niera acuta e peccaminosa, il desiderio di una mardica in nozze di miele, ora gli appare come una dre.

turpe vedova nera che, dopo essersi fatta possede-La sua vita, perciò, è come una stanza vuota, re dal suo rosso compagno, gli succhia il sangue senza porte, senza finestre, da cui tenta disperata-fino a provocarne la morte.

mente di uscire attraverso i sotterranei cunicoli 26

27

delle sue allucinate fantasticherie. Castelli in aria, tutto e la consapevolezza di essere niente, l'ango-insomma, *res ficta*.

scia di non poter essere come gli altri, i nodi ine-Anche le sue rare azioni sono inerti, perché non stricabili della sua esistenza, dio, la carne, il dia-sono mai le risposte ai suoi stimoli, alle sue ne-volesse, il terrore di potere cadere ad ogni momen-cessità ma sono soltanto frutto della liturgia quo-to, il cuore che diventa a un tratto folle e batte e tidiana, in cui, per pura casualità, cioè senza scel-batte come una campana pazza.

ta, gli tocca di vivere.

In compenso, l'attività di Don Adamo si dilata Il suo modo di fare, quindi, è una linea orizzon-durante il sonno, per mezzo dei sogni. In fondo, il tale, statica, rituale, mentre il suo modo di pensa-sogno lo libera, completamente, da tutti gli osta-re è una linea verticale, dinamica, freneticamente coli: primo

fra tutti, l'irreversibilità degli avvenimenti fra passato e futuro. Diacronia e sincronia, in menti del passato che, come gomitoli di filo, può lui, non hanno la minima possibilità di sintesi.

sdipanare e addipanare in forme e dimensioni con-Mentre le sue emozioni internamente bruciano con continuamente diverse. Per esempio, la sua storia d'altissime fiamme, il suo comportamento esterno more con Eva.

rimane scialbo, abulico, allo stato potenziale, come una pila atomica destinata a non esplodere

mai, frenata da insuperabili pareti di materiale refrattario.

Fu l'anno in cui entrai in seminario. Eravamo D'altro canto, le sue azioni, appunto perché non ancora fanciulli, Eva ed io. Come usano ad Ara-hanno né l'assenso né il rifiuto della sua volontà, solè, la domenica di Pasqua ci vestirono da anon sono mai plastiche, non variano mai il loro gioletti, per il rito della Resurrezione, con le ali corso ma continuano ad esistere, per conto loro, di cartapesta sulla lunga tunica azzurra e la coro-cieche, sclerotiche, perentorie, nel tempo e nello na di fiori di campo sulla testa. La piccola Eva spazio.

sembrava, veramente, un angelo. Ma io no, per-Era, per i suoi superiori, in seminario, la sua do-ché ero magro e pallido. Suonavano a gloria le te più lodata, *maxime probanda*, la *perseverazione*.

campane. Uscimmo dalla chiesetta per la proces-In realtà, il suo duro limite: la voglia di essere sione attraverso le vie del nostro villaggio. Eva mi 28

29

prese per mano. Allora gli altri fanciulli (i nostri esperienza che fa sembrare veri o verosimili i loro coetanei, le cui fantasie erotiche non andavano al personaggi, mentre io conosco un solo personag-di là del gallo e della gallina che facevano l'amo-gio, me stesso, e suppongo di essere un po' ridi-re dentro il cortile) si misero ad urlare: – Alleluia!

colo nel voler descrivere quelle notti d'amore, mai Alleluia! Adamo ed Eva sono marito e moglie!

esistite, se non nei miei sogni.)

Tutto lì. Alla fine dell'estate lasciai Arasolè per Una cosa certa è che, durante gli incontri not-andare in seminario: la mia breve, illibata luna di turni con Eva, lievitavo come il pane dentro il for-miele era finita.

no, crescevo come l'erba, diventavo gonfio di lin-Da allora, il mio cuore divenne un gomitollo pie-fe, il mio sangue si faceva caldo dentro le midolla no di nodi, che riuscivo a sciogliere solo nel sogno.

e rifluiva, come l'onda di un fiume, verso la sua Certamente, per un seminarista, il sogno è l'u-naturale foce: era ciò che, volgarmente, viene chiamata maniera di peccare senza colpa e, dunque, in mata polluzione notturna, *nocturna pollutio*.

perfetta letizia.

D'inverno, quando il freddo notturno gelava le Recitavo, ogni sera, prima di mettermi a letto, camerate del vecchio seminario, mi riscaldavo fra la preghiera "*Procul recedant somnia ne pollutur* le braccia di Eva, proprio come era accaduto al re *corpora*", allontana i sogni, o Signore, perché non Salomone, nella Bibbia: "Si cerchi per il Re una scorrano i fiumi della libidine: nonostante ciò, giovinetta e la si ponga nuda fra le sue braccia, ogni notte, una donna senza volto, luminosa co-mentre dorme, in modo che il Re abbia caldo".

me un'agnella di fuoco, entrava nel buio del se-In verità, devo dire che, prima di andare a let-minario e si fermava vicina al mio letto. Il vestito to, osservavo un rituale, un cerimoniale invaria-rosso le cadeva di dosso, come un fiore di ciliegio bilmente ripetuto, tutte le sere: disponevo il mio al primo vento d'aprile e, nuda, entrava nel mio guanciaie in posizione longitudinale, come fosse letto, chiudendomi nel suo seno ampio, colmo, la forma di un corpo accanto a cui dovevo tra-gonfio. (A questo punto, devo ammettere le diffi-scorrere la notte.

coltà di questo mio diario per narrare quelle not-Il guanciaie non era, soltanto, come potrebbe ti d'amore e devo anche ammettere la superiorità sembrare, il feticcio del corpo di Eva ma era, anche dei veri romanzieri, con tutto il peso della loro e soprattutto, il corpo senza volto di mia madre 30

31

sconosciuta, fabbricato dalla mia fantasia di bastar-Malauguratamente, il mio paradiso terrestre si do, ansioso e insicuro dal giorno stesso della mia risolve in un incubo insopportabile. Una voce spa-nascita, dall'istante stesso in cui essa mi partorì e ventosa d'uomo mi ordinò: – Togliti di mezzo, mi allontanò da sé, dall'oscuro paradiso terrestre brutto rospo, che sta entrando tuo padre.

del suo liquido amniotico, lasciandomi solo, ai piedi del campanile di Arasolè, in balia della respira-

zione ansiosa dei miei polmoni: un'ansia che, nell'infanzia, si trasformò in asma, nevrotico e pecca-Non è giusto considerare reali soltanto le emozioni.

zioni che proviamo quando siamo svegli, come se Dato che l'unica mia biografia possibile è la de-esse sole continuo nella vita di ognuno di noi. An-scrizione dei miei sogni, mi sia lecito garantire la che le emozioni che proviamo nei sogni appar-loro assoluta sincerità, caso mai ci fosse, fra i miei tengono alla nostra vita, sono esistenti nel tempo sette lettori, qualche psicanalista.

e nello spazio: anzi, ben più e al di là del limita-Una notte, il mio guanciaie si gonfiò in manie-to suolo della coscienza, noi possiamo, sepolti nel ra insolita, fino ad assumere la forma di una don-sottosuolo illimitato dei sogni, rifare il passato, na incinta. Non ebbi alcun dubbio, essa non era costruire il futuro, dilatare i nostri stati d'animo, Eva (la sposa bambina di Arasolè, con l'ali d'an-essere come il grano, insomma, che ha l'esile ste-gelo di cartapesta) ma era il corpo gravido di mia lo fuori, alla luce, ma ha le radici, la matrice, sot-madre, era il suo ventre gonfio dove penetrai: to, al buio, nel ventre della terra.

dentro di lei trovai ciò che infinitamente avevo I sogni, come direbbe un teologo nominalista, cercato nella mia triste infanzia, la culla morbida sono *ante rem, in re, post re*, cioè vengono prima, as-e calda per un feto che mai sarebbe dovuto veni-sieme e dopo la realtà.

re al mondo, chicco di grano messo dentro un va-Certo, c'è un rischio nel voler considerare le im-so pieno d'acqua, in assoluta oscurità, secondo il magini dei sogni alla stessa stregua di quelle del-rito della Settimana Santa di Arasolè, per germo-la realtà. Ma è un rischio che si corre anche da gliare ma

non per diventare spiga, il non nato, il svegli. Così, le illusioni sono costruzioni mentali non finite e, dunque, infinite ed eterno.

completamente avulse dal reale. Ugualmente, il 32

33

fare poetico è violenza di linguaggi, organizzati regista gira e rigira le sequenze erotiche del suo dalla fantasia, contro lo stupido vero. Infine, le film dentro scenari notturni.

religioni (e sia perdonato a Don Adamo, *sacerdos* Bisogna dire, ad onore del vero, che egli faceva *in aeternum*, questo discutibile punto di vista) al-tutti i suoi sforzi di bravo seminarista per allon-tro non sono che evasioni metastoriche, la fede, tanare i fantasmi della notte. Prima di infilarsi appunto, un teorema mentale, somma delle cose dentro il suo lettino, si annodava strettamente la sperate e argomento delle non parventi, come ha cinghia del pigiama e coscienziosamente pregava: lasciato scritto un poeta-teologo che è finito, poi, *Praecinge lumbos meos cingulo castitatis*, circonda, o fulminato, nella luce aniconica del nono cielo, Signore, i miei fianchi libidinosi con una cintura l'empireo.

di castità, affinché non anneghi nell'impurità, Dunque, ben più delle illusioni quotidiane, del-cum effusione seminis.

le invenzioni poetiche e delle alienazioni religiose, Ma sapeva, anche e purtroppo, per diuturna i sogni spalancano all'uomo orizzonti sconosciuti, esperienza, essere suo destino di possedere, a li-molto al di là di ogni possibile dimensione reale e vello di rappresentazione, tutto ciò che non potrebbe di ogni fattibile costruzione razionale.

va possedere a livello di volontà: liberato dalla Un cieco, nel sogno, vede. Un sordo, nel sogno, censura della coscienza, rielaborava in termini sente. Chi è senza amore, in sogno, può possedere-tattili (niente di più liscio e imporoso del corpo re mille amanti. Individui dalla vita monca, lacu-di Eva, nuda e calda, nel mio lettino di semina-nosa, trovano una vita piena solo nei sogni.

rio) gli stimoli repressi durante il giorno, risolti Appunto, come il giovane Adamo, in semina-in una sequenza notturna molto naturale e logica, rio. Quando era sveglio, vegetava, inerte, abulico.

molto più logica e naturale della sua innaturale e Nel sogno, spezzava le catene dei divieti diurni, illogica condizione di giovane uomo, per forza di riacquistava la possibilità di prendere decisioni, cose, ancora vergine ed illibato, ma carico di ap-liberato dagli innumerevoli dogmi della coscienza-petiti e di voglie.

za. Proprio così, il sogno era la sua vera vita. Tut-I suoi sogni, in fondo, erano una indispensabile to gli era possibile. Tesseva e ritesseva le trame necessità per chi, come lui, non solo incatenava i delle sue affabulazioni amorose, come un bravo propri naturali istinti ma si negava, anche, da sve-34

35

glio, il lusso del tutto innocente e gratuito dei l'unica maniera lecita di saziare il mio bisogno di poeti, cioè di sognare ad occhi aperti, di dare libe-Lei.

ro sfogo alle sue fantasie, di tradurre in giuoco Con qualcosa in più, però, rispetto al seminario.

poetico le sollecitazioni erotiche che si accumula-Da sveglia, potevo raccogliere tutti i messaggi vano nei rituali quotidiani.

della sua muta adorata presenza ed aspettare il Spesso, l'insonnia era la risposta obbligata ai tramonti del sole, la fine delle mie pallide gior-suoi profondi conflitti, se il terrore per la licen-nate, per andare a letto a trascorrere le mie rosse ziosità e, dunque, per i peccati della sua fantasia, notti in un lungo rituale abbraccio con Lei (quel-si trasformava, nell'opaco silenzio del seminario, li di Arasolè, con un pudore semantico tutto con-in una interminabile lotta con le metafore elabo-tadino, il membro eretto lo chiamano *aratro* ed ranti il materiale onirico per il suo sogno futuro.

io, ogni notte, aravo il campo morbido e bianco Gli era insopportabile, insomma, l'idea di ag-di Eva, il suo corpo bianco e morbido come il paggiungere, alle dolorose ore diurne, l'angoscia del-ne e, come il pane, saporito, sano, nutriente), fi-l'insonnia notturna, senza la salvezza e la felicità no a che non squillava la voce del gallo antelUCA-dei sogni incolpevoli: d'altronde, allora, era conno, nel pollaio della canonica, che mi svegliava vinto che i puri sono coloro che si accontentano per la prima Messa.

di sognare le cose proibite che gli impuri fanno, Alle prime luci dell'alba, le donne di Arasolè realmente, da svegli.

entravano nell'azzurra chiesetta, avvolte nei loro lunghi scialli neri, in gruppo, come un gregge di

pecore nere e, in mezzo a loro, la mia agnella di fuoco, vestita di rosso.

Del resto, una volta ordinato sacerdote, il vesco-Ogni mattina, precipitavo dal paradiso dell'in-vo mi assegnò alla parrocchia di Arasolè: ritornai, coscienza notturna al purgatorio della coscienza insomma, nell'ombelico dell'universo, ahimè, nuo-diurna, con il terrore, una volta cessata la prote-vamente vicino, troppo vicino, ad Eva, ormai giunzione del sonno, di non poter ritenere lecito il mi-ta al culmine della sua luminosa giovinezza. E, stero gaudioso e doloroso del mio illecito amore.

naturalmente, il sogno continuò ad essere, *in re*, Ogni mattina, d'altronde, leggevo negli occhi 36

37

di Eva la mia stessa malattia, la mia stessa ansio-gli altri, un uomo cui era necessaria una donna, sa febbre, il mio stesso desolato sentimento. Con senza la quale era come se gli mancasse una co-una differenza: in Eva, c'era l'ingenuo abbandono stola: le donne di Arasolè, stringendomi tutte le d'essere letta da me, mentre in me c'era l'abbiet-mattine dentro il rosario dei loro affetti comunita frustrazione di non volere essere, a mia volta, tari, tacitamente, a loro modo, mi fecero capire letto da Lei.

che la loro maestrina, Eva, al di là di ogni cano-

È mai possibile che il buon Dio ce l'abbia tan-nico divieto, poteva benissimo diventare la mia to contro il suo sacerdote da costringerlo a sce-donna.

gliere? O Lui o Lei! In verità, in verità, vi dico che chiunque avrà guardato una donna per desi-

derarla, ha già commesso adulterio!

Una mattina, mentre introducevo fra le sue labIl mercoledì delle ceneri è un giorno molto im-bra, con mano tremante, l'ostia consacrata, Eva, la portante

per la comunità di Arasolè, la giornata malfatata, malauguratamente, sfiorò la mia mano più importante dell'anno. Un giorno liturgico con la sua lingua, ed io sentii, orrendamente, il che non significa più nulla per gli operai di Sar-mio aratro che si drizzava sotto l'abito talare, rok ma che significa, ancora, molto per i contadi-mentre la mia mano paralizzata non riusciva a ni di Arasolè. Ogni anno, proprio il mercoledì staccarsi dalla sua bocca.

delle ceneri, il villaggio contadino celebra la sua Da quella mattina vissi nella peccaminosa cer-antichissima festa pagana: il funerale del carneva-tezza di essere indegno della eucarestia che distrile pazzo.

buivo alle donne di Arasolè, come se l'ostia che io Secondo Don Adamo, è un rito liberatorio, tra-davo loro non servisse più a purificare le loro ani-mandato per millenni, dai tempi in cui quelli di me ma ad infettarle della mia torbida, pervertita Arasolè avevano quattro occhi e quattro braccia e peste.

vivevano in grandi case tronco-coniche di pietra Ma, in verità, ben presto mi accorsi che le don-nera.

ne di Arasolè, nella loro antica saggezza contadi-Il mercoledì delle ceneri, fin dalla prima mattina, erano convinte che il prete era un uomo come na, la gente di Arasolè porta nella piazzetta, sot-38

39

to il campanile, un fantoccio fatto di stracci e di È un riso rituale, anch'esso tramandato dal tem-paglia, con un otre pieno di vino nero al posto del po dei tempi, quando ad Arasolè i vecchi padri cuore, tutti intorno, uomini e donne, ridono, ur-venivano uccisi dai loro stessi figli. Era una vera lano, bestemmiano.

e propria legge di Arasolè, in forza della quale i Dopo un lunghissimo lamento funebre, il fan-figli dovevano eliminare i propri padri, non ap-toccio viene processato, condannato a morte e pu-pena essi diventavano vecchi, cioè inutili, impro-gnalato al cuore.

duttivi, e il rito doveva essere celebrato fra le ri-E mentre il vino nero zampilla dall'otre forato sate, proprio per mostrare fermezza, forza d'ani-dal pugnale, il fantoccio di paglia, fra risate, urla, mo, da parte di coloro che dovevano eliminare i nitriti, sputi, bestemmie, viene messo sottoterra, loro cari.

come per seppellire, almeno per un giorno, la mi-Secondo Don Adamo, era un provvedimento di seria, la bruttezza, la malattia, la cattiva annata, natura economica, indicante una costante immu-la malasorte, tutti i mali, insomma, di cui, se-tabile della storia di Arasolè: la fame. Mentre condo la gente di Arasolè, quel fantoccio, dio o presso altri popoli dell'antichità si uccideva il diavolo che sia, è responsabile.

bambino, per placare il Dio della Fame, ad Ara-Per tutto l'anno, asini rassegnati e muti, attac-solè, giustamente, si uccideva il vecchio, colui, cati alla noria della loro fatica quotidiana, im-insomma, che ha terminato il suo ciclo prodotti-provvisamente, in un giorno stabilito, con un ri-vo, per avere una bocca in meno, un concorrente tuale immutabile, eccitati e pazzi come galli che in meno nella divisione di uno scarso cibo. Però, mettono lo sperone addosso alle galline, i contadi-per poter sopportare meglio il dolore, per poter ni di Arasolè esplodono in un riso sfrenato e folle.

ridere durante il rito di eliminazione dei padri, i Il sudore di un anno, d'un tratto, si fa coro la-figli si passavano sulle labbra il lattice dell'eufor-mentoso, rauco e senza gioia, come il terrore del bia, l'erba sardonica, amara come il fiele, che negro si fa blues: intorno a un dio fatto di stracci, sgangherava la loro bocca in una dolorosa risata, si alza, monotona e tetra, cupa e sensuale, gonfia il riso sardonico, appunto.

di antiche paure e di antiche voglie, la risata fu-Ora, i vecchi di Arasolè non muoiono più di nebre.

morte violenta ma di mancanza di fiato, nel pro-40

41

prio letto, eppure il riso sardonico è rimasto, e improvvisamente impazzito, divenne bue e si pre-non solo durante la festa di carnevale: è il riso ros-cipitò in paese con una scure in mano. Sfondò il so della melagrana che cade per terra e si sfascia portale della chiesetta, mugghiando: – Aiutatemi, mostrando i suoi denti sanguinanti, è il riso ver-buona gente! – Fu riportato a casa, legato. La mo-de del capretto di pasqua, quando viene sgozzato, glie lo prese fra le braccia, lo coccolò, se lo portò a coi suoi denti color d'erba.

letto e fece l'amore con lui, alla presenza di tutti: I contadini di Arasolè, ogni anno, nel mercoledì e lo guarì.

delle ceneri, in mezzo al buio di un destino senza In realtà, l'idea base di quelli d'Arasolè o, se vo-colpa e senza rimedio, ridono e ammazzano il lo-gliamo, la loro cultura è la perfetta conoscenza e ro padre, un fantoccio fatto di stracci e di paglia.

l'esatta applicazione delle norme comunitarie, un Bestemmiano per illudersi di essere uomini li-codice non scritto da giuristi ma modellato da beri. Per un anno intero, il silenzio è stato il loro millenni di civiltà contadina: i cicli dell'uomo e modo migliore d'intendersi: il mercoledì delle delle stagioni, il succedersi del lavoro e della fe-ceneri, la loro voce esplode in un lungo rosario di sta, dell'abbondanza e della carestia, dell'amore e bestemmie. In fondo, gli uomini di Arasolè be-del dolore, dell'allegria e della *amargura*, del ma-stemmiano in gruppo, intorno al loro feticcio di le e del bene, della vita e della morte, secondo ri-paglia, per lo stesso motivo per cui le loro donne tuali che coinvolgono tutta la collettività.

pregano in gruppo intorno al Dio Crocefisso: per Ad Arasolè, tutto è in comune, il pascolo, l'aia, paura della solitudine. Essi insultano il dio della la fonte, il lavatoio. Tutti simili, se non uguali, al-loro infelicità come noi insultiamo uno spigolo l'interno di una società comunitaria, dove ognuno contro cui abbiamo sbattuto lo stinco. Quando vive, se non felice, almeno certo e tranquillo di es-diamo un volto alla causa dei nostri mali, quando sere sotto il controllo e l'aiuto degli altri. Gli esse-facciamo partecipi gli altri dei nostri mali, c'è ri sono legati uno all'altro, nessuno sta solo perché sempre rimedio.

ognuno conosce il male dell'altro: ogni battesimo, In effetti, ad Arasolè, quando uno è nei guai ri-ogni matrimonio, ogni funerale è un fatto collet-corre a tutto il paese: piange per essere consolato e tivo che stringe gli uni agli altri, li assicura dalla grida per essere aiutato. Una notte, un pastore, solitudine e rende sopportabile il loro destino.

42

43

Forse, per questo, Arasolè è tutta raggruppata sot-tabù sono la religione dei vinti, resistenza passiva to il campanile, come sotto un parafulmine, per alla violenza dei vincitori.

salvarsi dal temporale e dal peccato di esistere.

Il villaggio è, infine, un'idea sessuale. Le donne di Ma Arasolè non è un residuo archeologico. Non Arasolè chiamano aratro il membro con cui i loro è folclore. Non è storia di ieri. Non è sopravvivi-uomini le soggiogano e le possiedono, infliggendo venza del passato ma è, semplicemente, il risulta-loro lo stesso solco che il vomere infligge alla terra, to del presente: un'idea di società contadina, vin-prima del seme: e chiamano forno l'addome della ta ma non convinta dalla nuova società industria-donna incinta, dove il seme dell'uomo deve stare le. I mali antichi di Arasolè non sono, necessaria-nove mesi a lievitare e maturare, così come il seme mente, più gravi dei nuovi mali di Sarrok.

del grano deve stare nove mesi dentro il ventre del-Arasolè, insomma, è un'idea economica ma è, la terra, per poter diventare spiga matura.

anche e soprattutto, un'idea religiosa. L'ostia con cui le donne di Arasolè riempiono la fame della lo-

ro anima, è pane del loro Dio Contadino, che non è loro padre e neppure loro figlio ma è loro mari-Nel bel mezzo dell'eclisse, Don Adamo si de-to. In confessionale, erano loro, le donne di Ara-dicò ad uno dei suoi soliti onanismi cerebrali: co-solè, a spiegare a Don Adamo, loro parroco, chi è sa facevano, giorno e notte, i suoi antichi antenna-Dio, come è fatto, cosa vuole da noi: un Dio che ti nuragici dell'età neolitica? Cosa vogliono si-non è riuscito mai a saziare i loro corpi terreni ma, gnificare tutte quelle pietre conficcate nel terre-in compenso, da buon massai, ha preparato per no, *sas pedras fittas*, enormi falli di ossidiana eret-loro, in Paradiso, forni pieni di pane caldo, gonfio, ti contro il cielo? Cosa vogliono voler dire tutte dorato.

quelle statue femminili, le madri mediterranee, Esse hanno sacralizzato, a loro modo, il proprio *culimannas e pettorutas*, dall'ampio sedere e dalle destino e la propria condizione umana: cantano vaste mammelle? Cosa vogliono far sapere quelle sopra le bare, con teneri lamenti, e piangono so-statuine di bronzo, piccoli uomini con quattro pra le culle, con tristi ninnenanne. Le loro cre-occhi e quattro mani e con un enorme sesso, rigi-denze, i loro riti, i loro miti, i loro feticci, i loro do e puntato verso l'infinito?

44

45

Un amico archeologo diceva che gli uomini dei serie assurda di immagini, metafore, similitudi-nuraghi erano grandi matematici, valenti astro-ni, provocate dalla mia solitudine. Incessante-nomi, uomini religiosi e pii. No, no, non è così.

mente, giungevano fino a me, ad attizzare il sen-Col permesso del suo amico archeologo e, anche, timore di disgusto e di pietà verso me stesso, le del suo vescovo, Don Adamo opinava che i suoi risate funebri dei contadini di Arasolè intorno al antenati nuragici pensavano ad una sola cosa: il loro Dio fatto di paglia, grida di allegria e di lut-sesso. Notte e giorno, giorno e notte. Insomma, to, selvatiche e profane, ma cariche di legami, di l'antico popolo nuragico, secondo Don Adamo, vincoli, di nodi umani, insomma.

era una "nazione fallica". Mentre tutti gli altri Rimasi, così, tutto il giorno, chiuso nel confes-popoli neolitici pensavano a "fare la guerra", il sionale, come dentro un vestito di legno nero, per popolo nuragico pensava a "fare sesso". Notte e imprigionare le sfrenate tentazioni del mio ordi-giorno, giorno e notte. EROS contro TANATOS.

ne mentale sconvolto dalla forza misteriosa del ri-ARASOLÈ contro SARROK.

tuale pagano.

Erano già cadute le prime ombre della sera, di-

rebbe un romanziere dell'Ottocento, quando sentii un passo leggero che si avvicinava al confes-Certamente, *sine dubio*, fu la cerimonia del car-sionale. Nessuno, ad Arasolè, per tradizione anti-nevale pazzo che sconvolse la mente di Eva, il ca, entra in chiesa durante il funerale del carneva-mercoledì delle ceneri di un anno fa. Per tutta la le pazzo. È un tabù rispettato. Invece, improvvi-giornata, mentre quelli di Arasolè celebravano il samente, un vestito rosso uscì dalla penombra e si loro rito pagano, ero rimasto rintanato dentro il fermò davanti a me: sembrava il cuore di fuoco confessionale, a pregare, a mani giunte, strette, appeso al retablo nero dell'altare.

premute una contro l'altra, come fossero le mani Due rette parallele, destinate a non incontrarsi di due diverse persone, per una necessità assoluta mai, Eva e Don Adamo, erano lì, soli, al buio, co-di contatto, per un bisogno fisico di

toccare e di me due ciechi che vogliono prendersi per mano, essere toccato.

col rischio di cadere insieme dentro un fosso che In realtà, non pregavo ma
svariavo dietro una nessuno dei due può, naturalmente, prevedere.

46

47

– Non devi uscire dal confessionale, dalla tua ve-logia, una volta, di nascosto,
carezzandomi i caste di legno, – dissi a me stesso.

PELLI, mi aveva detto: – La donna in mestruazione Come in una commedia
gestuale, recitavamo sen-incenerisce i fiori, brucia il raccolto, uccide i ger-za
parlare.

mogli, ammazza le api, fa abortire le cavalle, se Un silenzio senza rimedio e
senza vie d'uscita.

tocca il vino questo diventa aceto, il latte diventa Per conto mio, mi sentivo
diviso, spaccato in due acido, l'uomo diventa impotente...

da stimoli contrapposti, provenienti dal mio cer-L'odore che usciva dal corpo
di Eva era quel che vello, dal mio sangue, dal mio sesso, dalle mie gli inglesi
chiamano *sex appeal*, appello del sesso, mani crocefisse una sull'altra, dalla
solitudine di e che gli uomini di Arasolè chiamano *odor-di-fica*, un intero
giorno, di un'intera vita. Due sensazio-considerato da loro il rimedio sovrano,
l'unica ni organiche, profonde ma distinte, mi comuni-medicina contro la
malasorte.

cavano, contemporaneamente, un senso di benes-La donna che mi stava
davanti era una creatura sere e di malessere, di piacere e di disagio, di or-
umana, in amore, con tutti gli attributi femmi-gasmo e di disgusto: un altro
mistero gaudioso e nili bene in evidenza, una giovane donna aperta, doloroso
della mia penosa *via crucis*.

secondo natura, come una pianta al vento che la Se era vero che la comunità
di Arasolè, tacita-feconderà dopo averla lungamente accarezzata. Il mente, mi
aveva assegnato Eva, in un modo o nel-suo seno, ampio, gonfio, chiuso ma
visibile nell'altro, come compagna della mia solitudine sacer-l'abito rosso,
disponibile per nutrire altre vite, dotale, non era men vero che, *coram femina*,
una sconvolse il fragile santocchio bastardo, fuco ste-volta davanti alla sua

conturbante presenza, mi rile ronzante intorno alla splendida ape regina.

sentii salire dalle viscere una sensazione oscura, Soffocando dentro l'antico legno tarlato del impensata, inconfessabile: la paura dell'odore che confessionale, sentivo l'odore di una creatura vi-usciva dal corpo della giovane donna, che aveva va, autentica, il suo odore di animale giovane, in un vaso tutto il confessionale. Ebbi il terrore, a dir calore, ma sentivo, anche, un odore di consunzio-tutta la verità, che Eva fosse nel periodo mestrua-ne, un odore di foglie morte, che era, a pensarci le.

bene, non solo l'odore dei fiori secchi, sopra l'al-In seminario, il mio vecchio insegnante di teo-tare, l'odore della sacrestia, della camera mortua-48

49

ria, delle candele di cera ma, anche e soprattutto, Il presente ha il cuore del passato, anche per un era l'odore del mio corpo, il mio corpo di bestia bastardo come me. Il patetico ricordo mi eccitò e casta e immonda.

mi spinse, grondante miele, fuori del confessio-Evitando gli occhi di Eva, lentamente posavo i nale.

miei sguardi sull'immobilità fredda degli arredi Era un segnale giusto, anche se immediatamen-sacri ordinatamente collocati sopra l'altare: l'osten-te indebolito dalla resipiscenza, che mi fece ricca-sorio d'oro, il calice d'argento, le ampolle di cri-dere subito nell'ipocrisia. M'inginocchiai ai piedi stallo, il campanello di bronzo, il turibolo di rame.

di Eva e, farisaicamente, mormorai: – Perché sei Non volendo e non potendo interrompere quel venuta?

misterioso silenzio, vilmente, per sfuggire al pre-Alla mia miserabile domanda, Eva umilmente sente mi rifugiai nel passato; disseppellendo, dal rispose: – Non lo so.

cimitero della nostra storia d'amore, un episodio Era una risposta naturale, comprensibile. An-sepolto. Da ragazzo, durante le vacanze estive, il che io non sapevo perché fossi lì, in ginocchio, ai vecchio parroco di Arasolè mi obbligava a fare lo suoi piedi, al buio. Oppure, era vero il contrario: spaventapasseri nella vigna della parrocchia, die-sapevamo benissimo entrambi, ambedue, perché tro la canonica, un lavoro che consisteva nel gira-

Lei era lì, davanti a me, e perché io ero in ginoc-re, col mio nero abito di seminarista, in mezzo ai chio, davanti a Lei.

filari dell'uva matura, facendo esplodere, ogni Anche Lei, del resto, con grazia infinita, si mi-tanto, una miscela di clorato potassico dentro una se in ginocchio e tese le sue mani verso le mie ma-scatola di latta, per allontanare, col botto, i pas-ni, sussurrando: – Alleluia, alleluia, Adamo ed seri che venivano a beccare l'uva nella vigna del Eva sono marito e moglie!

Signore. Un giorno, la scatola mi esplose fra le *Nisi caste, caute*: anche se non sei casto, Don Ada-mani. Mentre gli altri fanciulli di Arasolè, in se-mo sii per lo meno cauto. Dunque, solo per viltà, gno di scorno per il mio abito di corvo, urlavano non raccolsi l'elemosina delle sue mani e neppure *cra-cra*, Eva asciugò, con il suo bianco fazzoletto, contraccambiai, con pari tenerezza, il delicato se-le mie ferite sanguinanti e le baciò misericordio-gnale, noto ad ambedue, quell'ironico grido dei samente.

fanciulli di Arasolè, rivolto a due angioletti dalle 50

51

ali di cartapesta. Invece, continuai a rimestare, sta dentro il cuore degli uomini ma, dentro il mio dentro di me, secondo la mia logica perversa, un cuore, ci stai solo tu. I tuoi occhi, due fiori di luce altro torbido episodio della nostra infantile rela-nera, come due angeli, vengono a trovarmi, ogni zione amorosa.

notte, nel mio letto.

Un giorno, mentre giuocavamo, soli nella vigna Era questa la perentoria richiesta che leggevo nel della parrocchia, si rompe la cinghia che reggeva il denso sguardo di Eva. Ma era come zappare nei miei pantaloni e rimasi col sesso nudo davanti ad mare. Ero più bastardo del fantoccio di carnevale Eva. Lei guardò, con invidia, il mio piccolo aratro che quelli di Arasolè stavano mettendo sotto terra.

eretto, poi esclamò: – Che bello! Anche io ce l'ho!

Quando ruppi il silenzio, la mia voce era così

– e sollevò il suo vestitino. Io toccai, con mano fioca che la giovane donna dovette avvicinare il esitante, la pesca dorata del suo piccolo sesso, se-suo volto alle mie labbra: – Sì, ti fermi, una segnata da una sottile spaccatura.

Naturalmente, ra, sotto il campanile, ma ti dissi, soltanto, *ego* l'aratro non ce l'aveva. E tutto, allora, finì lì!

sum sacerdos in aeternum.

Mentre rimestavo il passato, Eva restò silenzio-Una nefanda bugia. Una scena madre, insom-sa. Tutti, ad Arasolè, sanno che il silenzio è il mi-ma. L'ultima battuta dissimulativa di una com-glior modo d'intendersi, perché il pensiero è più media diventata farsa. Eppure, ero io il più debo-veritiero e profondo della parola che abbiamo a le, perché Lei era dalla parte della verità. Io mi disposizione per esprimerlo.

nascondevo, come al solito, dietro il fumo dell'i-Ma non era l'impudico episodio infantile che pocrisia: come una seppia che fugge lasciando occupava la mente di Eva. Nei suoi occhi lessi dare il suo nero inchiostro per intorbidare le ac-una precisa domanda, una categorica richiesta al-que. Un sepolcro imbiancato, ecco che cosa ero.

la mia ignobile memoria: c'era un altro più com-Appena udì la mia incredibile menzogna, Eva promettente episodio, che io avevo sepolto, come ebbe un lungo fremito, come agghiacciata dal un becchino che sotterra una persona ancora viva.

vento gelido dell'inganno, si alzò in piedi e mi Certamente, ricordavo bene quella sera d'estate, guardò, a lungo, dall'alto in basso, in assoluto si-in cui fermai Eva, sotto il campanile, e le dissi lenzio, con occhi neri come il tormento. Poi, il ve-quella frase incredibile, ampollosa, grottesca: – Dio stito rosso scomparve nel buio. Io mi rinchiusi nel 52

53

confessionale, nuovamente solo, disperatamente di Sarrok. Perciò, lo assolse da tutti i peccati e lo solo, a bruciare dentro le fiamme turpi dell'orga-trasferì.

simo e del disgusto di Onan.

Bisogna dire che il vescovo, beato lui, non ha dubbi: la religione o è industriale o non è. *Mun-*

pus, secondo Don Adamo, vuol dire *pulito*. Ma il suo vescovo non è pulito,

adora un dio uscito dal La fiaccola della raffineria getta fiamme infer-
profondo dell'inferno, l'olio di pietra.

nali sul ragno nero appeso al fosco cielo dell'e-Questo dio, come Satana, ha il
piede nero, sor-clisse. Don Adamo ha la sensazione di essere pro-dido e
bisulco, e insozza tutto, l'erba e il fiore, la prio diventato un ragno rinchiuso
dentro un bic-spiaggia e la scogliera, la terra e il mare. Un mon-chiere
rovesciato, senza la minima speranza che do immondo, insomma.

qualcuno, dio o diavolo che sia, lo rimetta nella Ma il vescovo ha una sua
millenaria sapienza sto-giusta posizione: *Eli, Eli, lamma sabactani*, Dio, rica
e, naturalmente, la usa per fare le sue scelte: Dio, perché mi hai abbandonato!

se vuole durare, deve legarsi al più forte, deve sta-Ma, in verità, per lui, non
c'è solo il problema re dalla parte del vincitore, senza preoccuparsi di
dell'insolita devianza cosmica. L'eclisse, per Don Colui che si fece mettere in
croce per stare dalla Adamo, è cominciata propriamente dal giorno in parte
dei vinti.

cui fu trasferito da Arasolè a Sarrok, un trasferi-Perciò, ha deciso di legare la
Croce alla Fiaccola.

mento determinato, non soltanto dalla logica di Anzi, con grande abilità
strategica, si è fatto elemo-sviluppo industriale del suo beneamato vescovo
siniere del nuovo dio ed ha esercitato il suo potere ma, anche, da una accurata
confessione dei propri spirituale sul potere politico, per un finanziamento
peccati, fatta a Sua Eccellenza. Una specie di far-di mille miliardi al fine della
costruzione, nella sua sa con pentimento, con cui supponeva di porre fi-
diocesi, della più grande raffineria d'Europa.

ne alla sua peccaminosa storia d'amore con Eva.

A pro del nuovo dio, il vescovo, con grande umil-Don Adamo voleva essere
confessato, non tratà, si è trasformato in campanaro. È andato fra i sferito. Ma
il vescovo aveva un altro problema da contadini ed ha predicato loro: –
Contadini di risolvere: il posto vacante nella nuova parrocchia Arasolè, su,
andate a lavorare a Sarrok, lì divente-54

55

rete operai, lavoro fisso, paga sicura, la rinascita rompere, nemmeno per un

istante i ritmi del lo-di Arasolè si realizzerà a Sarrok!

ro lavoro: la fiaccola, secondo la legge del ciclo E i contadini hanno abbandonato le campagne e continuo del petrolio, seguita a vampare fiamme, sono venuti a Sarrok, qui li hanno messi a semina-cioè a vomitare sul Golfo degli Angeli tutti i gas re tubi, piantare mattoni, sistemare alambicchi, di scarico della raffineria, illuminando sinistra-innalzare fiaccole. Dopo che essi hanno terminato mente una intricata foresta di tubi, alambicchi, di costruire la raffineria, li hanno cacciati via, per-serpentine, sfere, cubi, cilindri, parallelepipedi, ché il tempio del dio petrolio è cibernetico, cioè colonne, torri, rampe, sottopassaggi, svincoli, cammina da solo: essi non sono diventati operai, quadrifogli, falansteri, capannoni, magazzini, la-non sono più contadini, sono diventati soltanto boratori, m minimamente dell'eclisse, rimangono emigrati, in qualche parte del nostro vasto mondo.

indifferenti, non collegano l'insolito fenomeno

– Accidenti all'olio di pietra – impreca Don della natura ai misteriosi disegni della divinità.

Adamo – nessuno è rinato a Sarrok!

Nemmeno le donne, a Sarrok, durante l'eclisse Arasolè aveva mille abitanti prima che venisse sentono la necessità di accostarsi alla Casa del Si-costruita la raffineria e, onestamente, bisogna dire gnore e il loro parroco se ne sta sul campanile, so-che un miliardo a testa, o come sociologicamente lo, come una vacca sacra in un villaggio indù.

si dice, un miliardo per ogni posto lavoro era una Secondo Don Adamo, le donnette di Arasolè, cifra ragguardevole e *laudanda*, per sistemare, a invece, quando hanno visto il sole tramontare di Sarrok, i mille abitanti di Arasolè. Solo è necessa-mattina, sicuramente, lo hanno considerato un al-rio aggiungere che, oggi come oggi, nessun abi-tro segno della terribile potenza del loro Dio tante di Arasolè lavora a Sarrok, tranne uno, Don Contadino e si sono rifugiate, atterrite, nella loro Adamo.

azzurra chiesetta per liberarsi dai mostri dell'eclisse e dai loro peccati.
(Peccati, in verità, inesi-

stenti o esistenti soltanto nella fantasia perversa del mio vescovo, quando predica, con la sua voce Nonostante l'eclisse, gli operai petrolchimici di caprina, che il demonio in persona penetra sotto i Sarrok proseguono la loro attività, senza inter-loro neri scialli ad operare le sue lussurie. La peg-56

57

giore cosa che un uomo può dare al suo simile è sua rabbia contro tutti quelli che, in un modo o questa: la morte. Bene, il mio vescovo sa fare an-nell'altro, glielo impediscono, contro coloro, in-che di più: dare la morte eterna, l'Inferno).

somma, che stanno dalla parte del padrone.

In compenso, l'indifferenza della classe operaia Il prete, in definitiva, a Sarrok, è un *totem* soli-verso il problema metafisico è totale. Un operaio, tario, un idolo inavvicinabile, non perché la clas-a Sarrok, non entra mai in chiesa, fuorché in due se operaia lo consideri un uomo sacro ma perché occasioni e mai con le proprie gambe: quando na-non lo considera un uomo, bensì un satellite del sce, per il battesimo, e quando muore, per il fu-sistema, una cane da piatto, un cagnolino ben nu-nerale.

trito, ben vestito, ben lavato, ben pettinato. Quan-Sine dubio, senza dubbio, è stato un operaio a do il padrone gli ordina di abbaiare, Lui corre su-scrivere, col catrame, sul muro interno del cimi-bito in chiesa e fa una predica dal pulpito: poi, si tero, sopra una fossa comune, un'epigrafe in ver-siede sulle zampe posteriori e alza quelle anterio-si, un tazebao: "Qui è sepolto / Tiu Franziscu Fer-ri, per aspettare l'osso.

rale, / emigrato di Arasolè, / morto di fame. / Prete, non pregare / per la sua anima, / sarebbe la tua

peggiore ipocrisia.”

E il parroco, anche lui un emigrato, prega ma sta Nel caso mio, se è lecito passare dalla storia al-zitto. Anche lui fa parte della Chiesa del Silenzio.

l'autobiografia, bisogna dire che mi è capitato ciò Ma capisce tutto, proprio tutto. Il contadino di che capita ai contadini quando vanno a lavorare Arasolè conosce perfettamente il prodotto finale nell'industria: smarriscono la logica

della loro cul-del suo lavoro, che ha seguito, con ansia o con tura paesana, senza riuscire ad acquistare la logi-gioia, dalla semina al raccolto. L'operaio di Sarrok, ca della cultura urbana. Smarrii, insomma, la mia invece, non conosce che una parte del totale. Il identità.

prodotto finale è a lui assolutamente sconosciuto.

Finché vissi ad Arasolè, la mia, chiamiamola *Ergo*, dunque, non può calcolare né il valore né il pure così, alienazione sacerdotale era sublimata, plusvalore di ciò che produce. *Inde*, quindi, la sua salvificata, da sottili ma inestricabili legami co-lotta per appropriarsi di ciò che non conosce e la munitari. A Sarrok, invece, l'alienazione, per dir-58

59

la a chiare lettere, si è trasformata in nevrosi, una te il mio aratro, lo imprigiona e lo divora, *penis* vera e propria caduta *ad inferos*, nell'inferno.

captivus sine effusione seminis. L'incubo, insomma, Di ciò ho preso coscienza, prima di tutto, nei ha trasformato le mie estasi erotiche nell'orrore sogni. I fantasmi erotici, appaganti, che avevano dell'impotenza e, dunque, nel terrore del risve-addolcito, in qualche modo, la mia esistenza nel glio. Ho capito, in maniera disorganica e confu-villaggio contadino, si sono trasformati, nel polo sa, che la rimozione della sessualità, ad Arasolè, di sviluppo industriale, in incubi assolutamente era compensata, in parte, dai legami comunitari, intollerabili.

dai valori comunitari ma, a Sarrok, in una società L'incubo, il cosiddetto *pavor nocturnus*, non è un disgregata, inquinata, amorale, non c'è alcun fine sogno, come comunemente si crede, ma un vero e terreno che compensi la mia castità.

proprio disordine mentale, un istante di follia, Così, la frustrata ossessione di conoscere carnal-accompagnato da contorsioni e da gemiti, una mente la donna mi rende egoista, bugiardo, falso, drammatica e impotente lotta, che si svolge ef-intollerante: come prete industriale, amo solo me fettivamente dentro di noi, per impedire il pas-stesso, carezzo solo me stesso, riverso su me stes-saggio dallo stato di sonno allo stato di veglia, un so l'amore che, come prete contadino, riversavo momento confusionale del nostro essere che non su Eva e su tutta la comunità.

vuole ritornare alla realtà, un vero e proprio stato Se penso alla monotona persistenza delle mie ansiose come rifiuto al rientro nella coscienza attuali fissazioni (tanto per citarne qualcuna: l'in-quotidiana.

veterata pratica del peccato di Onan, l'ostinata Per quanto direttamente mi riguarda, come se idea di non mettere mai il piede sulle linee divi-le infinite metamorfosi dell'olio di pietra abbiano sorie delle mattonelle durante i miei solitari va e a che fare proprio col sesso, nei miei incubi, la vieni fra le navate della Nuova Chiesa, l'abitudi-Raffineria è l'inferno notturno dove vengono pu-ne di spremersi con le unghie sporche i comedo-niti i miei peccati sessuali: la mia dolce sposa di ni pieni di grasso del mio naso greco, il vizio in-tutte le mie notti di Arasolè si è trasformata, a callito di annusare le mie calze appena sfilate dai Sarrok, in una *mater dolorosa*, una donna senza vol-miei piedi sudati, la magagna di mollare una to, dal sesso grande come un abisso, che inghiot-grande scoreggia silenziosa, *loffa silens*, proprio 60

61

nel bel mezzo delle adunanze diocesane per ve-derlo e, ritualmente, divorarlo. È, forse, per que-derli impallidire tutti nella incertezza della pasto che non provo alcuna beatitudine a divorare ternità del sacrilego fetore e, infine, il vezzo di l'ostia, il corpo del nostro padre celeste. Se il fi-guardarmi allo specchio, tutto nudo, con l'aratro glio Giove ha divorato il padre Saturno è proprio eretto, cantando *chicchirichì*), se penso a tutte que-perché aveva capito che stava per essere divorato ste deliranti monomanie, manifestatesi dopo il da lui. Mancano, insomma, in me, i sentimenti mio trasferimento nella parrocchia del Dio Petro-ambivalenti d'amore e d'odio, che fanno d'ogni lio, mi rendo conto di essere caduto in quella ta-bambino un uomo che ha amore e timore di Dio.

cita follia sacerdotale che il mio vecchio teologo, Io sono soltanto paura: paura della morte e delin seminario, chiamava *sacralità*.

la vita, paura della carne e dello spirito, paura Purtroppo, l'inquinamento di Sarrok mi ha ri-della castrazione, paura dell'impotenza, paura del velato, anche, un'altra faccia conturbante del mio finito e paura dell'infinito, *horror vacui*.

prisma esistenziale. Se è vero, come sostiene una E bisogna dire che, continuamente, nel colmo teoria messa, sì, all'Indice ma non *contemnenda*, da delle mie paure, mi pongo domande a cui non è non disprezzare, se è vero che

la fede, in fondo, al-possibile dare risposte ma, ugualmente, mi contro non è che la sublimazione delle pulsioni ses-cedo il lusso di rispondermi. Per esempio, pur essuali e che Dio, in ultima analisi, non è altro che sendo un essere *finito*, cerco di definire l' *infinito*.

il surrogato del padre, se è vero tutto ciò, io stes-Una contraddizione in termini, poiché l'infinito so ne sono l'orribile conferma.

vuol dire l'indefinibile.

Qualcuno ha detto che ogni bambino ha un'im-Ma io, imperterrito, procedo col metodo indut-magine di Dio conforme all'immagine paterna e, tivo, dal basso verso l'alto, dal centro al cerchio.

allora, si capisce come, sconosciuta a me l'imma-La *terra* è un granello di sabbia in mezzo al si-gine paterna, il mio Dio è senza volto: essendomi stema solare. Il *sistema solare* è un altro granello di mancato l'amore di mio padre, la mia fede in Dio sabbia in mezzo a miliardi di sistemi solari rac-non è atto d'amore. D'altronde, non avendo po-chiusi nella galassia. La *galassia* è un pugno di tuto amare mio padre, non l'ho potuto nemmeno, sabbia in mezzo a miliardi di galassie contenute come capita a tutti i bambini, odiarlo, cioè ucci-in quella infinitesima parte dell'universo pensa-62

63

bile dal nostro cervello. E allora? *Ergo*, dunque, viceversa, Dio non può essere a immagine dell'uo-sono arrivato a questa conclusione: lo spazio infi-mo. Delle due l'una: o Dio è imperfetto, disordi-nito, l'Universo, è un cancro enorme, incommen-nato, finito, come l'uomo, appunto, oppure l'uo-surabile, una metastasi cosmica in continua espan-mo non è fatto a somiglianza di Dio, che è, non sione. E il tempo infinito, l'eternità? Immagina-può non essere, deve essere ordine assoluto, illimi-te un topo, un topolino che, ogni mille secoli, tata perfezione, infinito indefinibile.

viene a rosicchiare una forma di cacio grande quan-Insomma, Dio, il Dio di cui sono sacerdote, è to il sole e la luna accoppiati assieme: bene, quan-totalmente *altro*, impensabile, inspiegabile, indi-do il topolino avrà rosicchiato completamente tut-cibile, inenarrabile, incomunicabile.

to il formaggio, allora è passato un minuto nel-Se vuoi, o lettore, una vita da incubo, fatti pre-l'eternità.

te solo a metà.

C'è ordine o caos nell'Universo? C'è armonia o disarmonia nel cielo stellato?
E tutta questa roba

chi l'ha fecondata? Uno sperma provvidenziale o un mostruoso *liquor seminalis*? Dio o il Diavolo?

Se n'era accorto anche il Vescovo che Don Ada-La Legge o il Caso? Dio è caldo o freddo? È calo-mo era diventato un prete a metà, *dimidiatus sa-re atomico a miliardi di gradi o è gelo allo zero cerdos: perdinci! mehercule! il nuovo parroco di Sar-assoluto?*

rok torna indietro! invece di evolversi verso uno Anche se avessi studiato la teologia, in semina-stadio industriale, manifestamente torna indie-rio, non tre anni ma tre miliardi di anni, non avrei tro, verso un livello medievale, sviato dietro que-mai e poi mai potuto dare una risposta ai miei pre-stioni teologiche di lana caprina, ontologia, ente-suntuosi e sacrileghi quesiti.

lechia, escatologia e cose così! Per sua Eccellenza, Comunque, ogni qualvolta vengo cacciato dall'inquinamento del giovane sacerdote era dovuto, l'Infinito, di norma, me ne ritorno al Finito, cioè non al petrolio di Sarrok ma al suo contrario, l'i-sbarco nuovamente sulla terra. Anche qui ho non dea contadina di Arasolè.

pochi punti interrogativi. Per esempio, a mio pa-Bisogna dire che la perseverazione era la dote rere, l'uomo non può essere a immagine di Dio e, più lodevole di Sua Eccellenza, la sua dote più 64

65

probanda e, dunque, nessuna cosa al mondo riu-sere servitore di due padroni, o il Dio Crocefisso o scì a distoglierlo dal suo disegno, dal suo proget-il Dio Petrolio. – Il Vescovo esclamò: – Figliolo, to: fare, del suo parroco, un sacerdote di plastica, figliolo.

un prete al catrame. Perciò, tempestivamente, conE, dalli, ancora, con figliolo, figliolo. Don Adamo vocò Don Adamo ad audiendum verbum, a rappor-si vendicò, insultando il suo vescovo, mental-to, insomma.

mente: “Stronzo”. Naturalmente, il presule non L’udienza ebbe inizio. Don Adamo stava in sentì nulla e allora, come ulteriore vendetta, Don guardia. Il Vescovo, dolcemente, gli chiese: – Sei Adamo lasciò andare una loffa silens, una scoreg-contento, figliolo, della nuova sede? – Il parroco già silenziosa. Il Vescovo impallidì per il sacrile-rispose: – Contento, sì, Eccellenza, come un cane go fetore ma non fiatò: non c’erano prove aurico-in chiesa. – La faccia del Vescovo si oscurò e, me-lari. La fine del colloquio fu segnata da una decino dolcemente, gli chiese: – Dimmi, figliolo, sione perentoria, unilaterale, premeditata: – Tu, con esattezza, le cose vanno, sì o no, per il verso figliolo, ti recherai in missione evangelica presso giusto?

il tuo gregge disperso. – Ciò significava che l’ex Don Adamo avrebbe dato qualsiasi cosa, si sa-parroco di Arasolè doveva andare proprio a visita-rebbe anche tagliato a zero i suoi lunghi, adorati, re il gregge disperso, alias emigrato in una zona capelli color foglia d’autunno, purché il Vescovo industriale della Germania, dove erano andati a la smettesse di chiamarlo figliolo, figliolo. Comun-finire, appunto, gli emigrati di Arasolè, dopo che que, la sua risposta fu: – Le cose vanno per il lo-erano stati espulsi dalla raffineria cibernetica di ro verso, Eccellenza. Se è quello giusto non sono Sarrok.

proprio in grado di stabilirlo.

La missione, secondo la riserva mentale del pre-Dolcemente non è l’avverbio più esatto per defini-sule, era necessaria per i seguenti due motivi: 1) re il tono della richiesta del Vescovo: – Spiegati perché è giusto che il pastore visiti il proprio meglio, figliolo, spiegati meglio, esplica più chia-gregge; 2) perché le ossa di un sacerdote, mala-ramente il tuo pensiero. – Il parroco rispose: – Ec-mente industrializzato, si sarebbero irrobustite a cellenza, se uno nasce bue non può morire caccia-contatto con una civiltà tecnologicamente avan-vite. Eccellenza, non posso, proprio non posso es-zata, ossia il verace Paradiso Terrestre. – Partenza 66

67

immediata – concluse Sua Eccellenza – con un ae-

reo della Raffineria.

In effetti, la sera stessa, Don Adamo partì, per-Questo è il diario di un parroco e non un saggio che l'obbedienza dei sacerdoti è come quella dei sull'emigrazione. Non ho l'obbligo, perciò, di de-caporali, pronta, rispettosa, assoluta. E Don Ada-scrivere il modo di vivere del mio gregge disper-mo è fatto proprio così, come un caporale: si pie-so. Del resto, anche io, oggi come oggi, non so ga ma non si spezza.

bene se è più difficile vivere che morire.

Sull'aeroplano, il giovane parroco ebbe la cer-Non so se la vita discende dalla volontà di Dio o tezza, la prova provata, di essere più simile al ver-dalla cieca sessualità dell'universo. So soltanto o, me che all'angelo. Veramente, non fa per lui l'ar-meglio, credo di sapere che l'Infinito non si cura te di Dedalo, riesce meglio nel mestiere di spa-del Finito. Ciò che faremo, come finiremo, dove ventapasseri. Durante il viaggio nel cielo, per la saremo, se qui o là, in questo va e vieni della vita prima volta più vicino al suo Padre Celeste, provò e della morte, non sta scritto da nessuna parte.

un nefando *horror vacui*, terrore del vuoto, che gli Una sola cosa, ora, dopo il mio viaggio tra gli procurò un miserabile stringimento dell'intesti-emigrati, posso sicuramente affermare: vivere nel no retto, una cosa indegna per chi, come lui, da lager è mille volte peggio che vivere ad Arasolè.

fanciullo, fantasticava di volare nell'alto dei cieli, Il lager è, propriamente, uno schifo. Una distesa con le ali di cartapesta, sopra Arasolè, proprio lui, squallida di capannoni di latta, dove convivono, il trovatello bastardo, che faceva crepare d'invidia stretti ma disgregati, migliaia di uomini, turchi, gli altri fanciulli del villaggio, regolarmente for-slavi, greci, marocchini, spagnoli, italiani e, so-niti di padre e di madre.

prattutto, sardi: chi va al lavoro, chi torna dal la-L'orrore del vuoto cessò solo quando l'aereo del voro, chi dorme, chi mangia, chi beve, chi scrive, Dio Petrolio atterrò in Germania, nell'aeroporto chi legge, chi sputa, chi bestemmia, chi prega, di un'altra divinità, il Dio Automobile, nei pres-chi scoreggia, giorno e notte, notte e giorno.

si di un immenso lager, fatto di capannoni di lat-Quelli di Arasolè stanno tutti da una parte, a par-ta, dove vivevano, appunto, nelle ore non lavora-lare fra loro, preoccupati di salvare la loro lingua da tive, gli emigrati di Arasolè.

una grave malattia che li ha colpiti da quando sono 68

arrivati in fabbrica, la *glottofagia*, un male spietato. In verità, in verità vi dico: è più facile che un chiodo distrugge la lingua dei lavoratori emigrati, di un cammello passi attraverso la cruna di un ago che vorata dalla lingua dei datori di lavoro.

un parroco petrolchimico entri nel regno dei cie-Ci dovrebbe essere una sola lingua, fra gli uo-li, *regnum caelorum*. Non potevo mica mettermi a mini, per potersi capire, tutti, gli uni con gli al-spiegare che, a mio modo, ero un emigrato an-tri. O, forse, non è neppure così.

ch'io e che, in fondo, non ero nemmeno un prete, Da noi, c'è gente che parla la medesima lingua un vero prete, intendo, secondo il modello bre-e non ci comprendiamo ugualmente uno con l'al-vettato di Sua Eccellenza. Preferii adottare la teo-tro. Perché c'è la lingua dei ricchi e la lingua dei logia tecnologica del mio vescovo e usai con loro poveri, la lingua dei padroni e la lingua dei servi-il linguaggio dei farisei, degli ipocriti, dei sepol-tori, la lingua dei vecchi e la lingua dei giovani, cri imbiancati: come ricompensa al loro inferno la lingua dei giudici e la lingua dei giudicati, la terrestre promisi loro il paradiso celeste. Ma po-lingua dei carcerieri e la lingua dei carcerati, la che ore mi bastarono per capire il dramma dei lingua dei medici e la lingua degli ammalati, la miei poveri contadini di Arasolè, mai diventati lingua dei santi e la lingua dei peccatori. Ecco operai, simili a valige legate con lo spago, barat-com'è, parliamo la stessa lingua ma non ci com-toli vuoti, presi a calci dalla malafortuna e finiti prendiamo lo stesso fra di noi.

dentro un ingranaggio folle e disumano: *arbai-Anche se la malasorte parla, ovunque, la stessa ten... arbaiten... schlapp... lavorare... lavorare...*

lingua, gli emigrati del lager piangevano in lingue presto... montierenkette... catena di montaggio...

diverse. Quelli di Arasolè parlavano la mia stessa carica... scarica... monta... suda... fatica...

lingua ma non mi capirono e fecero il muso duro smonta... avvita... spingi... gira... pinza... te-con me. Dopo il mio trasferimento a Sarrok, essi naglia... tira... arbaiten... arbaiten... schlapp.

non si fidano più di me. Ormai faccio parte, an-Giorno e notte, notte e

giorno.

ch'io, dell'Anonima Petroli.

Tutti, dico tutti, mi spiegarono che volevano ri-Uno mi ha chiesto come mai le organizzazioni tornare al nostro villaggio, per lavorare la terra, se degli emigrati sono tutte in mano dei preti. La avessero avuto un pezzo di terra. Come è possibi-mia missione evangelica si sfaldava.

le che un operaio voglia tornare a fare il contadi-70

71

no? Questo proprio Sua Eccellenza non lo capirà e di catrame. Ai lati della strada, alte ciminiere mai, se è vero, come è vero, che non ha mai capi-conficcate come croci sopra un calvario di nebbia.

to la differenza fra un emigrato sudicio e un ve-Camminai a lungo. Sentivo dietro di me il rumo-scovo che, ogni sera, si fa la doccia al culo con re di un passo, lento, stanco, pesante. Mi fermai e l'acqua di rose.

il rumore cessò. Era il mio passo. Ripresi a cam-Ma cos'altro può fare un povero prete, per il suo minare. Di nuovo, il rumore alle mie spalle, come gregge disperso, se non consolare i dannati della di un passo altrui. Brutto passo, pensai. Mi senti-terra con la promessa di un sicuro premio in cielo?

vo come una donna incinta, nuda, deforme, da-E così feci. Però, absit iniuria verbis, cioè chiedendo vanti allo specchio.

scusa ai miei sette lettori, non posso non rievocare Passai sotto un fanale. Mi cadde addosso una lu-che, proprio in quel momento, mi venne in mente ce viscida. Vidi la mia ombra: una larva sporca di l'orinale di maiolica di una giovane donna di Ara-catrame e di fango. Oltrepassai il fanale: la larva solè, sul cui fondo, in odio ad un uomo che le ave-mi precedette, andò avanti, s'allungò, scomparve va tolto la verginità senza sposarla, aveva messo la nella nebbia. Foglie morte, da alberi invisibili, foto con dedica del suo seduttore. Pensando a que-cadevano ai miei piedi, portate dal vento e dalla sto utensile domestico, in verità molto in uso ai paura dell'inverno. Da grandi falansteri, immersi tempi della mia infanzia, mi venne la malvagia nella nebbia, occhi di finestre mi guardavano con tentazione di procurarmene uno, magari in plasti-il loro silenzio di vetro.

ca, sul cui fondo sistemare la foto in gruppo del Infine, la voglia di camminare si fermò sotto una mio vescovo e di tutti i sagrestani del Dio Petrolio.

scritta al neon: Zimmer, insomma, per il mio povero vocabolario teutonico, luogo dove si dor-

me. Spinsi una porta a vetri ed entrai. Dietro un bancone lercio, c'era un uomo grasso e biondo, in La mia missione evangelica finì lì. Era durata, maniche di camicia, con grosse braccia pelose. Al più o meno, una giornata. Sul far della sera, lasciai cigolio della porta, l'uomo alzò la testa e mi il lager e mi avviai verso l'aeroporto, lungo una guardò con fastidio. Tolsi dalla mia tasca un po' di strada d'asfalto coperta da grandi chiazze di fango monete tedesche e le misi sopra il bancone. L'uo-72

73

mo dalle braccia pelose sbirciò i soldi e mi disse Ad un tratto, il mio occhio si fermò su di un qualcosa. Alzai le mani in segno di non capire. Al-imprevisto primo piano: in un angolo della stan-lora, l'uomo si alzò e mi fece cenno di seguirlo.

za, seduta per terra, accanto ad una valigia aperta Salimmo una scala sudicia, con una guida di le-colma di indumenti intimi messi alla rinfusa, c'egno sporca di sudore aggrumato. Giunti in cima ra una donna del tutto nuda.

alla scala, l'uomo si fermò davanti ad una porta, Per un bastardo, come me, che non aveva mai la spinse con la mano sinistra e con la destra mi visto, in vita sua, nuda nemmeno la mammella fece cenno di entrare. Entrai a ritroso, diffidente della propria madre, c'era da rimanere secco: fino di quelle grosse braccia pelose, e la porta si rin-ad allora, le donne nude me l'ero sognate, sulla chiuse, da sola, bruscamente, davanti al mio viso.

traccia del Cantico dei Cantici, nell'Antico Testa-Prima ancora di voltarmi verso l'interno della mento, l'unico libro pornografico permesso in se-stanza, ebbi la sensazione netta di un'altra pre-minario.

senza in quel luogo: se i miei pochi soldi mi ave-Naturalmente, bisogna

subito dire che quella vano dato la possibilità di avere una Zimmer, non femmina tedesca era molto diversa dalle descrizio-mi avevano dato il diritto di averla solo per me.

ni del testo sacro. Un corpo vasto, polposo, boffi-Spostai lentamente il mio sguardo verso gli og-ce. Un viso rotondo, molle, burroso. Occhi porci-getti disposti lungo un muro giallo, del colore ni, liquidi, senza ciglia. Labbra grosse, tumide, del cane che fugge, un letto a due piazze, con un sanguigne. Due grandi mammelle pendule gelati-materasso senza lenzuola e due guanciali senza fo-nose, con due grandi capezzoli viola. Il ventre, un dere, un treppiede di ferro arrugginito con un la-promontorio di grasso, con un ombelico tondo, vamano di smalto sbrecciato, una brocca di terra-profondo, un corollo da vacca. Le cosce lisce, car-cotta piena d'acqua, un orinale di plastica.

nose, terminavano in un triangolo di pelo rosso, Una lampadina al neon appesa al soffitto lascia-dentro l'oscurità del pube.

va cadere dall'alto una luce scialba, lattiginosa. Il Riguardo all'età, quella grossa puttana tedesca, mio occhio era come una macchina da presa che per quanto ne so, poteva essere mia madre. La po-facesse emergere gli oggetti, in una lenta sequen-situra della grossa frau era inesplicabile: col culo za, ad uno ad uno.

nudo per terra, rigidamente immobile, gli occhi 74

75

spalancati nel vuoto, le gambe in croce, le mani cosa ti è accaduto... un posto lercio questo... co-ferme sul ventre, fra l'ombelico e il pube, con il me fai a starci... è lercia questa zimmer... anche il dito pollice, digitus impudicus ficcato tra l'indice e lager è lercio... fa schifo... malfatati gli emigra-il medio.

ti... vuoi ridere... Sua Eccellenza dice... qui c'è il Mi avvicinai alla donna e le dissi le due parole Paradiso Terrestre... mi ha mandato qui per ve-che sicuramente conoscevo in lingua tedesca: Gu-dere... de visu... quante fesserie dice... Sua Eccel-tentag, Gutenabend, buongiorno, buonasera. Il mio lenza... roba da pazzi... quos vult perdere Deus au-saluto rimase sospeso nell'aria, come un'elemosi-mentat... Dio toglie il senno agli stronzi... ma na non raccolta da un mendicante distratto. Gu-tu... perché te ne stai così... col culo per terra...

tentag, Gutenabend, replicai. Nessuna risposta.

vienitene qui... sul letto... è un letto lercio... ma Habet oculos et non videt, la donna seduta per terra è meglio di niente... è lercia questa città... mai guardava ma non vedeva.

vista una città così lercia... come fate a starci... è Sentii una sorda improvvisa stanchezza ai miei tutta una merda... per questo ti sei messa nuda...

pie di e mi sdraiai sul letto. Una blatta nera arper non sentirti la merda addosso... vienitene rancava lungo la parete, verso il soffitto: la luce qui... sdraiati... e parliamo... perché... vedi...

della lampada al neon ne proiettava l'ombra sul sorella... uno può forarsi i timpani per non senti-muro, aumentandone orridamente le disgustose re... cavarsi gli occhi per non vedere... tagliarsi la forme. Il tempo nella stanza si era fermato.

lingua per non parlare più... ma come si fa... so-Non riuscii a sopportare a lungo il silenzio: mi rella... come si fa a togliersi il cervello... e conti-agitai sul letto come una mosca impigliata den-nuare a vivere... così... come un albero... come tro una ragnatela mortale. Ebbi un'idea geniale: una pietra...

parlare. Probabilmente, la grossa frau non avreb-Non ce la facevo più a parlare. Ero diventato afo-be capito nulla. Non importa, dovevo parlare no. Non ce la facevo proprio più. Una cosa oscura, ugualmente. Se uno parla, non sente il triste si-incomprensibile, c'era dentro quella malfatata don-lenziò. Così, uno prende e parla, come un cane na seduta per terra. Fino ad allora, nella mia vita, che abbaia alla luna.

avevo fatto sogni che mi parevano realtà: ora, la

– Che cos'hai... che cosa ti hanno fatto... che realtà mi pareva un sogno, anzi, un incubo. Ad 76

77

Arasolè, quando uno impazziva, diventava bue o ne: – Scusami... sorella... è il primo ombelico di pecora, e si muoveva, si agitava, parlava, muggi-donna... sono senza madre... senza cordone om-va, belava. Quella donna era diventata un albero, belicale... – La donna rimase immobile, insensi-una

pietra.

bile.

Ebbi un'altra idea geniale: fare altri segnali, co-Avvicinati le mie labbra alla sua mammella e, municare con lei in maniera diversa, toccarla, per come un lattante affamato, a lungo rimasi a suc-esempio. D'altronde, devo confessarlo, la nudità chiare un grosso capezzolo viola, slabbrato, te-totale di quella grassa puttana cominciava a pro-nendo tra le mani, come una brocca d'acqua, la durre i suoi effetti sul mio sistema sessuale.

gonfia, pendula, gelatinosa mammella.

A questo proposito, mette conto di spiegare che La donna rimase completamente inerte. Nono-l'estetica di Arasolè è la seguente: una donna è stante ciò, il mio miserabile pene entrò in erezio-bella solo se è grassa. Se una donna non è grassa, ne. Il mio aratro pareva la statua del Dio Priapo.

non è bella. Ad Arasolè, il massimo complimen-Ma non ebbi il coraggio di modificare la posizio-to che si può fare ad una giovane donna è questo: ne della donna, sdraiarla sul letto o stenderla sul una grassa vitella. Così stanno le cose, ad Arasolè: pavimento, per favorire, come prescrive un teolo-la bellezza s'identifica con l'opulenza, l'abbon-go tomista, la penetratio penis in vaginam, cosicché danza, la grassezza. Questa è l'estetica di Arasolè, la mia peccaminosa mentula eiaculavit inter mam-riguardo alle donne.

mas semen in testiculis elaboratum sine copula, cioè in Mi alzai dal letto e mi sedetti per terra, accanto parole povere, lo sperma elaborato dalle mie alla tedescona.

ghiandole sessuali fu emesso, senza accoppiamen-Naturalmente, non ignoravo che avrei trasgre-to, tra le mammelle della grossa frau.

dito la regula tactus, cioè il divieto assoluto, per un In fondo, avevo commesso altri due imperdona-sacerdote cattolico, di toccare una donna, nem-bili errori: da un lato, un'occasione perduta per meno con la punta delle dita.

potere, finalmente, come dice la Bibbia, agnoscere Le toccai l'ombelico, umbilicus maternus. Provai mulierem, possedere la donna; dall'altro lato, un'a-un'emozione assoluta, da neonato. Spinsi il dito zione sacrilega,

secondo la summa teologica, per aver dentro il corollo, il fosso profondo di morbida car-seminato fuori dal natural vasello. Insomma, non 78

79

ero riuscito ad accoppiarmi nemmeno con una put-fialetta di vetro e una siringa per iniezioni con l'atana.

go e tutto. Spezzò il collo alla fialetta, vi infilò Post coitum omne animal triste, solus gallus cantat: l'ago e ne aspirò il contenuto dentro la siringa.

ma io non sono un gallo canterino e rimasi con la Poi, spinse l'ago dentro la sua grossa coscia e s'i-mia irrimediabile tristezza. In verità, il mio squalnietto il liquido, ridivenendo subito una bianca lore non mi impedì, come al solito il giuoco delle immobile statua di carne.

ridicole metafore: immaginai di avere tra le gam-Che fare? Ad uno ad uno riconsiderai gli ogget-be, non più il mio rustico aratro contadino ma un ti della zimmer: il letto a due piazze, i materassi sesso inquinato dall'industria petrolchimica, una senza lenzuola, i guanciali privi di federe, il trep-specie di fiaccola di raffineria, vampante una nube piede di ferro arrugginito, il lavamano di smalto di sperma tossico o, meglio, un alambicco gocciobrecciato, la brocca di terracotta, l'orinale di pla-lante spermatozoi velenosi.

stica. Basta. Mi alzai in piedi. Posi un piede sul-Dopo questa ulteriore dimostrazione delle mie la fialetta di vetro sminuzzandola in infiniti framcapacità poetiche, tornai a sdraiarmi sul letto. Nel-menti scintillanti. L'altro piede, involontariamen-la luce lattiginosa della lampada al neon, oltre alla te, andò a finire sopra la blatta nera, spiaccican-grossa puttana tedesca che ormai faceva schifo alle dola.

mie viscere c'era un altro essere vivente: la blatta Mi avvicinai alla porta, indeciso. Rivolto alla nera che arrancava verso il soffitto.

donna seduta per terra, la osservai con uno sguar-Ad un tratto, il lurido animaletto cadde dall'al-do diviso, spaccato in due da due opposti sentito e andò a sbattere sul naso della grossa frau. Fu menti: il primo, la pietà, perché, bene o male, es-come un segnale d'allarme. La donna ebbe un tre-sa aveva ricostruito, in me, con la sua nuda e mito, quasi si destasse con violenza da un lun-deforme grassezza, il corpo di mia madre sconoghissimo

letargo a causa di una scossa elettrica.

sciuta; il secondo, l'ira, perché quella botte di lar-Senza percepire minimamente la mia presenza, do aveva distrutto, in me, l'idea di Eva, l'imporo-con movimenti nevrotici, a scatti, disfece prima sa e liscia creatura, l'agnella di fuoco che, tutte le le fiche delle sue mani e si mise a frugare tra gli notti, nel letto del seminario, ricompono sulla indumenti della sua valigia. Ne trasse fuori una traccia, appunto, del Cantico dei Cantici.

80

81

Basta. Spinsi la porta e abbandonai la stanza.

maccheroni ben conditi. I maccheroni servivano Discesi la scala di legno, lercia di nero sudore ag-per la fabbrica dell'appetito dei dodici figli di grumato. Dietro il bancone, l'uomo dalle braccia Zanfretta ma servivano, anche, per un loro giuo-pelose alzò la testa e mi guardò con fastidio.

co, per far ridere la gente.

Mi passai la mano sulla bocca, come per pulir-Zanfretta Padre legava le mani dei suoi figli die-mela. Ed uscii.

tro la schiena e poi dava il via: i dodici Zanfretta Figli dovevano mangiare i maccheroni ben condi-

ti, senza l'uso delle mani. Si riempivano la pancia e, allo stesso tempo, facevano ridere la gente di C'era una fitta nebbia. Arrancai a lungo, finché Arasolè, con i loro musi sporchi di sugo di mac-la mia voglia di camminare si fermò davanti al cheroni.

tendone di un circo. Decisi di entrare per vedere Il circo tedesco era proprio simile al circo Zan-di sollevare il morale. Forse, c'era da ridere.

fretta. Un pagliaccio ubriaco faceva smorfie e Gente ce n'era: i tedeschi con bottiglie di birra.

cantava. La gente rideva e beveva birra. Beveva Era il solito circo di

*periferia. Tutti uguali questi birra e rideva. Non capivo ciò che cantava il pa-
circhi di periferia: pagliacci, fachiri, nani, digiuna-gliaccio ma mi misi a
ridere lo stesso. Il riso, co-tori e qualche bestia spelacchiata, feroce, un tem-
me il sesso, è un verace mezzo di comunicazione.*

po, forse.

*Non è vero che abbonda nella bocca degli stolti, Quando ero ragazzo, ne
veniva uno, ad Arasolè, risus abundat in ore stultorum, le solite cazzate de-
tutti gli anni. Il pagliaccio si chiamava Zanfretta.*

*gli antichi proverbi. Ridevo e, così, mi dimentii-Era anche fachiro, si sdraiava
sui chiodi e digiu-cavo dei miei compaesani nel lager e della malfa-nava,
chiuso dentro una bara di vetro. Era nano e tata puttana nella zimmer.*

*aveva dodici figli, tutti nani, pagliacci, fachiri e Al centro della pista c'era
una gabbia di ferro.*

*digiunatori, come lui. Circo Zanfretta, ecco, così Dentro c'erano un orso,
vestito da ballerina, con le si chiamava. Noi ragazzi di Arasolè, se non ave-
mutande di pizzo, e uno scimpanzé, vestito da con-vamo soldi per pagare il
biglietto d'ingresso, era-tadino, che suonava un'armonica a bocca. L'orso
vamo autorizzati a portare, ognuno, un piatto di ballerino ballava, in tutù, al
suono dell'armonica a 82*

83

bocca suonata dallo scimpanzé vestito da contadino.

nire ad bassum, stavo per farmela sotto, insomma.

*Dall'istante in cui ero entrato nel circo, lo scim-Allora, prendo e comincio,
lentamente, a piccoli panzé mi aveva messo gli occhi addosso. Suonava passi,
a fare marcia indietro, verso l'uscita. Quan-e mi guardava. Era uno
scimpanzé dal pelo rossic-do lo scimpanzé si accorse che stavo per filarme-
cio, gli occhi piccoli e furbi. Aveva una faccia pro-la, alzò verso di me la sua
zampa destra e, muo-prio astuta. Fissava il suo sguardo su di me, come
vendola ritmicamente verso il suo muso, mi fece se volesse comunicarmi
qualcosa o come se io solo segno di avvicinarmi. Un po' guardavo verso la
fossi degno della sua attenzione. In verità, non ero gabbia e un po' verso
l'uscita. Allora, lo scim-molto lusingato. Uno scimpanzé, insomma.*

panzé, con mossa furbesca, mi fa: – Ps... ps...

C'era nei suoi occhi molta furbizia ma, anche, ps... – così, con la bocca a forma di culo e col di-molta cattiveria, col suo volermi coinvolgere nel-to indice puntato verso di me.

lo scherno dei bevitori di birra. Guardava me, so-Io rimango secco. Non sapevo più che pesci pi-lo me. Mi strizzava anche l'occhio. Mi venne l'ingliare. Andarmene o avvicinarmi a quella brutta dea che qualcuno poteva supporre che qualcosa bestia? E quello: – Ps... ps... ps... – ancora con passava fra me e il bestione. Qualcuno comincia-la bocca a sfintere e col dito puntato. Alla fine mi va ad osservarmi come si osserva un animale cu-decisi e mi avvicinai alla gabbia. La gente, ormai, rioso e rideva.

se n'era andata. Eravamo soli, io e lui. Allora, lo A pensarci bene, in fondo, tra la sua faccia di scimpanzé mette il muso fra le sbarre e, con voce scimpanzé e la mia non c'era molta differenza. Non triste, mi dice: – Ehi... Don Adamo... non mi ri-ero molto lusingato.

conoscete... sono Cocoli... Pietro Cocoli... di Ara-Meno male che lo spettacolo stava per termina-solè... diteglielo a mia moglie... diteglielo... che re e la gente sfollava. Anch'io prendo e comincio ho trovato lavoro.

ad allontanarmi dalla gabbia di ferro. Lo scimpanzé entrò in grande agitazione. Con piccoli sal-

telli si aggrappa alle sbarre e mi fa capire chiaramente che non gli piace che io me ne vada.

Rientrato a Sarrok, Don Adamo fece una minu-Ero in un maledetto guaio: cacarellam sentivi ve-ziosa confessione al suo vescovo: confessò tutto, 84

85

proprio tutto, compreso il peccaminoso coito con con la contemporanea presenza di tre persone: uno, la puttana tedesca. Ma Sua Eccellenza non capì bino e trino, insomma, come Dio.

nulla, proprio nulla: né la cattività babilonese del Tutto sommato, questo diario è simile, proprio suo gregge emigrato né la confusione esistenziale

simile, al povero Don Adamo: angelo e verme, du-del suo povero parroco inquinato.

ro e molle, proteiforme e sclerotico, seduttore e se-Quello lì è sordo, non ha capito un accidente. Lo dotto, eretto e moscio, sadico e masochista, diar-ha assolto anche della fornicazione con la grossa roico e cacastecchi.

frau. Tutto va bene, tutto si accomoda, secondo Ugualmente, è simile a lui la sua ars dicendi. In Sua Eccellenza, purché il giovane parroco diventi verità, niente di più letterariamente ovvio e scon-un buon prete industriale.

tato: una inventio ambigua, trama incerta, un po-E il bello è che, forse, c'è riuscito. Forse. Don vero fanciullo bastardo, abbandonato da chissà Adamo sembra, attualmente, dentro il sistema, chi, diventato prete senza vocazione; una insinua-sistemato, come si dice: un sacerdote di plastica, tio erotica, un esordio insinuante per fregare il let-un reverendo di catrame, un perfetto cappellano tore; una dispositio incomposita, una farraginoso mi-del Dio Petrolio.

scellanea di sequenze e dissolvenze, carrellate avan-Ma, accanto alla Storia con la S maiuscola, cioè ti e indietro, ordine e disordine, norma e caos; una la Storia della Chiesa e della Raffineria, c'è anche elocutio spuria, stile da puttana, orpelli, ornamen-la storia con la s minuscola, la storia di un prete ti, similitudini, metafore, iperbati, ipotiposi, pro-contadino che non è riuscito a diventare prete ope-sopopee, enallagi, zeugmi, ossimori, e cose così, raio: è diventato semplicemente una specie di sa-roba da seminario, insomma, parole per significa-cerdote sottoproletario, uno straccione, un lumpen, re tutto e il contrario di tutto.

insomma, dalle idee confuse, in cerca di una por-Don Adamo, mai che usi un sostantivo senza ag-ta che non c'è.

giungervi un aggettivo, mai un verbo senza un av-Di tutto ciò è testimonianza, anche, questo dia-verbio, mai un'immagine senza infilarvi una ca-rio. Don Adamo vi compare in prima, in seconda terva di metafore e di similitudini. Don Adamo, e in terza persona. Egli è, allo stesso tempo, io, tu insomma, il lettore l'ha ormai ben capito, non è e lui. Compensa la propria mancanza d'identità, un uomo ma un pleonasma.

Nonostante tutto, Don Adamo spera che questo accoppiamento dell'energia sessuale cosmica aut una diario non procuri ripugnanza ma piacere, ai suoi scappatella coniugale, il solito triangolo, un mari-sette lettori. Anzi, timidamente, il povero prete to infedele (il sole), una moglie cornuta (la terra) e avanza la sommessa preghiera di considerare le un'amante puttana (la luna).

pagine del presente libro come un mazzo di carte Veramente, in questo caso, siamo di fronte, non che si possono leggere e, poi, mescolare, rilegge-ad un sillogismo ma ad un trilemma cornuto, ec-re e, ancora, rimescolare, ad libitum et in perpetuum.

cetera, eccetera.

O lettori, abbiate, dunque, pietà della sua amabi-A pensarci proprio bene, questi pensieri cornu-le follia.

ti di Don Adamo, in cima al campanile, sono un segnale della sua eclisse esistenziale, come se l'o-

mologo fenomeno della natura, capitatogli tra ca-po e collo proprio nel momento del trapasso dal-Tanto per intenderci e per non perdere il filo la cultura di Arasolè alla cultura di Sarrok, lo ab-della narrazione, è necessario spiegare che i pen-bia defraudato di antiche certezze, sostituite da sieri retroversi, arrière-pensée, flashback, escogitati catramosi dubbi.

da Don Adamo per riempire i tempi intermina-Al limite, Don Adamo non crede più in nulla, bili, incalcolabili, i miliardi di minuti costituen-neppure, per esempio, che ci sia alcuna diversità ti la mezzora circa d'eclisse, là, in cima al campa-fra il giorno e la notte. È, semplicemente, per lui, nile di Sarrok, sono delle vere e proprie seghe una improprietà lessicale. In pratica, due termini mentali, onanismi metafisici.

differenti per significare la medesima cosa. Il sole Eccone qualche esempio: se tutto è sogno, se to-

è sempre lì, sempre acceso. È sempre lì, fisso, una do es sueño, come dice un acchiappanuvole spagno-cosa sempre uguale a se stessa, anche se, ogni ven-

lo, se l'Universo tutto, la natura naturata tutta, or-tiquattro ore, la terra gli volta le spalle e la luna, ganica e inorganica, non è che sogno, bene, allora, ogni tanto, lo copre col suo culo rotondo. In fon-l'eclisse totale di sole altro non è che un incubo nel do, anche i due termini vita-morte sono un'altra sonno eterno di Dio. Oppure, l'eclisse - continua improprietà del lessico umano. Due parole diver-a sillogizzare Don Adamo - è aut un normale ac-se per indicare la stessa cosa: vita uguale materia 88

89

che diventa energia e morte uguale energia che di-libri, quelli del realismo, con o senza neo. I letto-venta materia. Dunque, vita è uguale morte et in-ri conoscono la realtà solo attraverso la metafora vicem, e viceversa.

delle cose, cioè la narrazione delle cose, ma non E ancora: il tutto è omologo al nulla e il nulla è hanno nessuna certezza che la realtà sia la cosa o omologo al tutto. Per Don Adamo, fra il tutto il racconto della cosa.

della vita e il nulla della morte non esiste alcuna In secondo luogo, nessuno sa con certezza - no-rilevabile dissimilitudo.

nostante tutta la buona volontà dei teologi - se la A conferma dell'aforisma del suo antico inse-parola viene dopo la cosa oppure prima della co-gnante di teologia, vivimus ergo morituri, viviamo sa o sta dentro la cosa, insomma, per dirla alla e dunque stiamo per morire, Don Adamo avanza maniera di Don Adamo, post rem aut ante rem aut la tesi del professore ebreo che ha sostituito il in re.

confessionale col divano, èros uguale tاناتos, l'a-La realtà è come il petrolio. Apparentemente more, massima espressione della vita, è uguale al-sembra un'unica sostanza, un viscido serpente ne-la morte.

ro e giallo ma, in un secondo momento, come Del resto - sempre secondo Don Adamo - per Proteo, si trasforma in una bestia dai mille volti: quanto riguarda l'esistenza - non esistenza di polimero, poliamido, alchilato, nitrato, clorato, ognuno di noi, bisogna andare coi piedi di piom-solfurato, ossidato, idrogenato, glicerina, paraffi-bo. "Io non esisto, è un fatto notorio", ha soste-na, vaselina, metano, butano, esano, ottano, etile-nuto un filosofo folle e sapiente ma se esisto - ag-ne, propilene, acetilene, polistirene, benzina, ga-giunge Don Adamo - sto in un luogo dove nes-solio, nafta, bitume, deterivo, concime, insetti-suno mi conosce, sono una combinazione di segni cida,

medicinale, profumo, rossetto, dentifricio, che nessuno sa decodificare. Sono un innominabi-brillantina, proteina, bistecca, plastica, camicia, le, un nefandus. Parlo e non dico niente perché reggipetto, mutanda, colabrodo, vaso da notte.

nessuno mi sente: vox clamans in deserto.

Se la serie sfrenata di paralogismi, cioè cazzate, In sostanza, voglio dire che nessuno è testimo-formulate da Don Adamo crocefisso nel buio del-nio della realtà perché è la stessa realtà che si ri-l'eclisse, fossero giunte all'orecchio del Vescovo, fiuta di essere testimoniata. Pigliamo il caso dei certamente lo avrebbe accusato, perlomeno, di 90

91

“teologismo medievale”, perché sua Eccellenza, nemmeno storia: gli archivi, insomma, contengo-dopo il compromesso storico fra Chiesa e Raffine-no soltanto le carte lasciate dai vincitori.

ria, è convinto di essere un “modernista”, un teo-Ergo, dunque, Don Adamo è stato costretto ad logo-tecnologo, id est, cioè, culo e camicia col Dio usare la lingua egemone, con qualche saltuaria Petrolio, tanto da prefigurare, anche una eucari-introduzione della lingua dei morti, la lingua dei stia industriale, con l'impiego di ostie fatte col preti, la lingua dei farisei, degli ipocriti, dei se-polistirolo espanso.

polcri imbiancati.

Eppure, secondo il battagliero parroco, se è ve-

ro che i vinti non lasciano nulla negli archivi, cioè che sono parlati ma non parlanti, è altrettanto ve-Come ben si comprende, Don Adamo gira sem-ro che sono essi, i vinti, formiche silenziose, mu-pre intorno al proprio cadavere, un parroco con-ratori senza nome, a costruire e demolire, dalle tadino morto nel tentativo di trasformarsi in sa-fondamenta, la storia dei vincitori.

cerdote industriale.

Non è improbabile - sempre secondo Don Ada-Il fatto è che, più che ad ogni altro essere viven-mo - che la Raffineria di Sarrok, per forza di co-te, al prete

è negata, per cause dipendenti dal suo se, sia destinata a diventare un mucchio di ferro mestiere metafisico, la conoscenza della realtà: fuori uso e lui, Don Adamo, tornerà a pascolare il unicuique suum, a ciascuno il suo affanno.

gregge disperso nelle tanche di Arasolè.

Per esempio, a giudizio di Don Adamo, questo Fin qui l'idea di Don Adamo. E potrebbe basta-diario sarebbe dovuto essere scritto in due lingue, re. Ma è che il vizio assurdo dell'iperbole lo porta libellus bilinguis: una parte scritta nella lingua di ad inventariare, con l'aiuto dell'Apocalisse, tutto Arasolè, la lingua dei vinti, la lingua del grano, il futuro dell'umanità. E, così, piscia fuori dal va-dell'erba e della pecora; un'altra parte scritta nel-so.

la lingua di Sarrok, la lingua dei vincitori, la linCon la sua solita operazione mentale, malde-gua del petrolio e del catrame.

stramente, affronta i temi dei modelli di svilup-Ma l'Editore è del parere che i vinti non hanno po tecnologico, non in termini economici ma in lingua e, siccome non hanno lingua, non hanno termini, ahinoi, morali, filosofici.

92

93

Con intollerabile prosopopea, usa e abusa delle va metafora di Don Adamo: – Sarrok, un nuraghe interrogazioni retoriche: Dove va l'uomo indu-di ferro arrugginito! Se c'è, sulla faccia della ter-striale? Dove sono andati a finire i valori dell'uo-ra, molta gente come Don Adamo, l'umanità è mo contadino? Dove va la religione? La religione fottuta.

di plastica, dico, la religione al catrame, la religione di polistirolo espanso?

Domande retoriche, ovviamente, con risposte altrettanto retoriche: La società industriale ha ge-Io credo fermamente di avere bisogno di una nerato mostri! L' homo faber ha ucciso l' homo sa-buona confessione, non già di un disonesto diario, piens! La macchina ha ammazzato Dio e, dunque, dove mi diletto a manovrare il povero Don Ada-ammazzerà l'uomo!

mo come un burattinaio fa col burattino.

Naturalmente, per l'apocalittico parroco di Sar-Il fatto è che, fra gli altri vizi, ho anche qualche rok, la punizione è vicina. Il vero Dio altre volte velleità artistica o, meglio, come sosteneva il vec-

è risorto. Il Dio Petrolio, il demonio nero-giallo, chio insegnante di teologia innamorato dei miei sarà ricacciato nel ventre della terra, dove diven-capelli color foglia d'autunno, ho il deprecabile terà, nuovamente ed eternamente, di pietra. Il pervertimento di considerare l'arte come il posto suo sesso oscuro, creatore di mostri, oloturia mol-giusto dove raccontare i miei peccati.

le gonfia di catrame, sprofonderà nel Tartaro, nel-Veramente, per un sacerdote cattolico, il posto la Geenna, nel mondo immondo dell'abisso.

giusto è il confessionale, refugium peccatorum, ma La lingua infuocata della Fiaccola si spegnerà, la confessione con Sua Eccellenza, diciamolo pure per sempre, in aeternum. Il gomito di tubi della a chiare lettere, non è altro che tirar via la pelle Raffineria, gli alambicchi di distillazione, le tor-ad un agnello: la sfili, la stendi ci metti il sale so-ri di frazionamento, i forni a serpentina, le colon-pra e la lasci ad asciugare. Sei spellato fuori ma ne, le sfere, i cubi, i cilindri, lo steam cracking, in-dentro tutto sta come prima, dal momento che la somma, ovverosia la pirolisi, tutto, tutto sarà di-confessione, confessio oris, senza il pentimento, con-vorato dalla ruggine.

tritio cordis, è una bastarda finzione, una tomba Così, si realizzerà la grande, suprema, definiti-imbiancata.

94

95

Meglio, allora, il divano del professor Freud. Più mente: sono costituzionalmente capace di assassi-del confessionale, sarebbe il posto adatto per far-nare chiunque. A mio giudizio, qualunque crea-mi sputare fuori tutti i rospi che stanno dentro di tura umana, soprattutto di genere femminile, me, dannatio memoriae, fregatura della mia memo-prima muore e meglio è. Se dipendesse solo da ria.

me, le donne le eliminerei tutte. Magari, in su-In fondo, l'uno e l'altro, il confessionale e il di-bordine, l'idea è che il sottoscritto, con la sua vano psicanalitico, sono due sacchi per immondi-straordinaria potenza sessuale, ne procrei altrett-zie, oggetti molto comodi per chi, come me, non tante, per

un'altra infornata nei lager dell'elimi-vuole la casa pulita ma vuole soltanto un po' di nazione.

spazio per poterci mettere, ancora, altra sporcizia.

Però, per far morire qualcuno, bisogna prima In realtà, per uno come me, il posto più appro-farlo nascere ma, il lettore lo ha ormai ben capi-priato sarebbe la galera. Non ho alcuna difficoltà to, io sono costituzionalmente incapace di far na-ad ammettere che qualunque accusatio aut insimu-scere chicchessia. Laonde, nonostante sia convin-latino, qualunque imputazione, nei miei confronti, to della necessità di eliminare il prossimo, di ge-potrebbe risultare molto vicina alla verità, dai nere femminile, sono altrettanto convinto che reati minori ai crimini peggiori, assassinio com-non c'è bisogno di ammazzare nessuno, perché ci preso. Né intendo servirmi, ai fini della mia asso-pensa la vita, e non la morte, ad ammazzarci tut-luzione, di alcuna attenuante o di alcuna formula ti, se è vero, come è vero, che la vita è un morire dubitativa, neppure della solita insufficienza di a poco a poco. E la cosa comincia proprio dal mo-prove o del ragionevole dubbio sulla mia totale mento in cui nasciamo.

incapacità d'intendere e di volere.

Soltanto uno, a mio parere, non è nato e, dun-Sono, a mio parere, capace di tutto, di ogni e que, non morirà. Intendo, appunto, riferirmi a qualsiasi scelleratezza: se non ho commesso infi-Dio, l'unico che non muore mai perché non è mai niti delitti è perché non sono stato capace di por-nato. È proprio Lui, Dio, l'Infinito senza princi-tarli a compimento e non perché non ne abbia pio e senza fine, che fa nascere tutto e fa morire avuto l'intenzionalità, per esempio, l'assassinio di tutti: l'usignolo che canta e, contemporaneamente-Sua Eccellenza il Vescovo. Lo ripeto esplicita-te, il serpente che lo incanta e lo divora.

96

97

Di questo Dio, nonostante tutto, sono ancora Perciò, proprio perciò, è necessario ricordare sacerdos in aeternum, servitore in eterno, con quello tutto, proprio tutto, per poter dimenticare tutto.

la paura e quella castità che sono, ormai, due fio-Insomma, sgravarsi,

sradicare, rimuovere tutto, ri secchi sull'altare di questa bituminosa cattedra affinché tutto, definitivamente e senza lacrime, drale nel deserto, dove ancora trascino, fra dispe-requiescat in pace.

razione e speranza, il mio triste itinerarium mentis Per quanto direttamente mi riguarda, spero, se in deum, il mio triste viaggio verso la santità.

non mi ha ucciso il morso della tarantola nera del-Ed, ecco, che sono ricaduto nella metafisica. Ec-l'amore, che non mi uccida il rimorso, come capi-co che di nuovo mi nascondo dietro un dito. Scu-ta, a volte, a qualche giovane femmina di Arasolè, satemi. In realtà, sono un grande bugiardo. La bu-frustrata dal sesso, col tabù sessuale, che viene già ce l'ho dentro la testa, connaturata talmente morsicata, d'estate, da un inesistente ragno vele-da sembrare verità. Ho detto, dunque, un sacco di noso, l'argia, il latroductus tredecim guttatus, mai esi-bugie, soprattutto per quanto attiene ai fatti nar-stito nel mio villaggio contadino. È una giusta rati in questo diario.

punizione erotica per spiare il rifiuto alla inizia-Solo per quanto riguarda i luoghi, dal momento zione sessuale.

che possono essere reperiti in qualsiasi carta geo-Ma, a me, cosa capiterà, per colpa della mia pec-grafica, non ho detto bugie: anche se, dopo quan-caminosa storia d'amore con Eva? Niente. Due to ho svelato sulla mia personalità, Arasolè e Sar-vermi verranno a fare l'amore dentro il mio te-rok, così come li ho descritti, possono essere aut schio. Forse.

completamente veri aut completamente falsi.

Anche per quanto riguarda i tempi in cui si so-

no svolti i fatti, per forza di cose, non ho potuto dire bugie: nel presente secolo e nel nostro borea-A piedi, pedibus calcantibus, dal campanile di le emisfero, c'è stata una sola eclissi totale di sole Arasolè si arriva in meno di un'ora al campanile che, casualmente, ha coinciso con l'eclisse della ci-di Sarrok. Quando ancora non era sorto il polo di viltà contadina di Arasolè e l'avvento della società sviluppo industriale e c'era soltanto una grande industriale a Sarrok.

tanca di cisto e di lentischio, ci venivamo, io e la 98

piccola Eva, a cercare la madre del sole, Maria Fi-sughero, cambiano pelle le lucertole fra le crepe dei lonzana, tessitrice dei raggi di sole.

muri di basalto.

È una donna altissima e dorata. Cammina e tes-Era proprio allora che Eva ed io, come piccoli id-se con innumerevoli dita. Tesse e cammina con un dii, lasciavamo la piazzetta sotto il campanile di passo che batte come un'ala. Cammina, tesse e can-Arasolè e venivamo qui a celebrare la nostra festa, ta con le gole degli uccelli e con l'acqua dei ru-i nostri divini giuochi: gli zufoli di canna, le trot-scelli.

tole di ghianda, le croci di pervinca, i laccioli di Solo i fanciulli hanno la felicità di poterla vede-fieno, i carretti di sughero, i buoi di granoturco, i re. Ai grandi non è dato di vederla, mai. I fanciul-cavalli di ferula col fiocco rosso in testa.

li, invece, vedono e toccano i suoi fili dorati ste-Qui, in questo luogo, cominciò la mia storia si sulla tanca verde, gli innumerevoli fili sparsi d'amore. Devo dire, però, che ho mentito quando attraverso i sentieri come laccioli per farfalle, i ho raccontato l'episodio di Adamo ed Eva che, da fili dorati che allacciano i pallidi asfodeli ai cardi piccoli, si toccarono, a vicenda, il piselletto e la azzurri, il cisto al lentischio, la ferula al mirto, toppettina, per giuoco. Certo, l'avrei voluto fare, l'elce alla sughera.

quel giuoco erotico, perché ero pieno di curiosità.

La madre del sole arriva, d'improvviso, dal ma-Ma ero, anche, un frustrato e non lo feci. Eva, lei re, quando s'alza il vento del Sud. Non c'è una da-sì che me lo toccò, quando si spezzò la cinghia ta fissa. Può arrivare in aprile o marzo, a volte anche reggeva i miei pantaloncini: il mio piccolo che a febbraio. Al suo arrivo accadono fatti straor-aratro, duro ed eretto, uscito fuori alla luce del so-dinari per i cuori in tumulto dei fanciulli conta-le, andò a finire tra le mani della piccola, mali-dini: si spiana il volto rugoso del vecchio nura-ziosa Eva.

ghe, giunge la rondine bianca e nera a costruire il Ecco come son fatto. Vi ho già avvertito: sono letto nuziale per la sua luna di miele, si tingono un grande bugiardo. La fichetta di Eva, purtrop-di rosa i ciliegi e di bianco i mandorli,

si riapro-po, per me, rimase tabù. Del resto, allora, ero tanno gli occhi chiusi dei sarmenti nelle vigne, ga-to scemo che non mi guardavo nemmeno l'ombeloppo di lussuria gli steli verdi del grano, si sve-lico: ero convinto di non averlo, come il mio an-gliano le api addormentate dentro gli alveari di tico omonimo, quello del Paradiso Terrestre, fi-100

101

glio di nessuno, anche lui, figlio senza madre, ba-Giustamente, Dio, nella sua infinita saggezza, stardo, come me.

ha fulminato Onan, il sacerdote che, pur giacen-Comunque, nonostante le mie frustrazioni ri-do nel letto accanto alla Sua sposa nuda, continuò guardo alla vagina della donna, non ho alcuna la sua ars coeundi cum suis quinque digitis, cioè se-difficoltà ad ammettere che l'uomo di lì è venuto guitò a far l'amore solitario con la propria mano.

e lì deve, di necessità, ritornare, per salvarsi dalla solitudine e dal terrore della esistenza.

Non c'è salvezza se l'uomo non torna ad essere ciò che deve essere: un seme, una vita dentro un'al-Natura morta cum figura: sullo sfondo, il cielo tra vita, un essere unico, non scisso, uomo dentro nero dell'eclisse e, in primo piano, Eva che ema-la donna, com'è naturale e sacrosanto che sia. Un na una luminosità fluorescente, come le aureole uomo fuori dalla donna è nulla. Unito, accoppia-delle sante lieviti nelle pale d'altare di oscure to, annodato, intrecciato con la donna, completa-chiese gotiche.

mente incastrato dentro la donna, l'uomo contiene Ma procediamo con ordine. In primis et ante om-in sé la vicenda di tutto l'universo, come il seme nia, prima di tutto, Don Adamo viene colpito dal-del grano, dentro la terra, contiene tutto il cibo del l'odore, l'inconfondibile odore di Eva, quell'odore mondo.

che, già un'altra volta, gli aveva tolto il respiro, si-Da ciò, a pensarci bene, la mia inautenticità, la gnum Veneris, indizio di Venere, l'odor di fica, l'e-mia disperazione, la mia solitudine esistenziale, lisir di lunga vita, secondo gli uomini di Arasolè.

deforme e contronatura, di prete cattolico-aposto-Forse, è stata la paura dell'eclisse a spingere Eva lico-romano, l'unico essere umano che interrompe fino al campanile di Sarrok o, forse, nuovamente, la catena che lega chi è nato a chi nascerà, l'anello il lamento funebre del carnevale pazzo o, forse, di carne che lega una generazione all'altra, il pas-l'amore. Forse.

sato al futuro, il finito all'infinito, l'unico essere Ora è lì. Il suo vestito rosso è una fiamma nell'o-umano che non impiega il seme che ha a disposi-scurità. Sine dubio, certamente, l'omonimo di Don zione per far scaturire, dalla propria vita, un'altra Adamo, nel Paradiso Terrestre, è passato attraverso vita.

questa fiamma, prima di mangiare la mela.

102

103

*Sia lecito dire che il pallido divoratore di ostie, crisantemo putrefatto, che provoca, in me, una il bastardo asceta, mai e poi mai avrebbe sospet-
insopportabile nausea ma che, al contrario, scate-tato che il nudo femminile fosse così infinitamen-na in Eva un godimento sfrenato, incendium libi-te bello se Eva, senza aprire bocca, non avesse la-dinis, un terribile innalzamento della sua tempe-sciato cadere ai suoi piedi il rosso vestito: natura ratura sessuale. Annusa golosamente la mia nau-morta cum figura nuda, eccetera, eccetera, esclama seabonda nudità. Annusa e mugola. La sento gan-sconvolto Don Adamo.*

nire e belare, come una capra bianca alle prese con Il fantasma delle sue notti è lì, diventato carne, un nero caprone, nei salti di Arasolè.

verbum caro factum, idea diventata realtà, nel cielo Don Adamo, improvvisamente, con terrore, ca-misterioso dell'eclisse, simile alla figura umana pisce che sta per aver termine il primo atto della dentro il cerchio divino che un folle poeta ha vi-sua farsa di bambinello lattante. La vereconda sto, nel Paradiso, prima di finire fulminato.

maestrina di Arasolè, con improvvisa violenza, Don Adamo si avvicina a quella tremenda nu-staccandolo dalla sua mammella, lo spinge verso dità e si aggrappa, come un lattante, alle mam-altre parti del suo corpo, ad secretas partes corporis, melle di Eva, tonde come la luna.

il suo ventre caldo come il sole, i suoi glutei, im-Laetata est anima mea. Senza sottrarsi alla mia porose galassie lattescenti, le sue gambe, alte e savolenza di lattonzolo, Eva, teneramente, accosta cre colonne di una cattedrale cosmica.

alla mia bocca il suo turgido capezzolo, mormo-Stentatamente, la mia biscia, subdola e viscida, rando: – Succhia, succhia, piccolo figlio mio.

striscia verso il tabernacolo del pube: Eva è aper-Poi, sussurrando, piano piano, parole materne e ta, come un fiore notturno, jasminum nocturnum, senza senso, come a calmare la mia trepidazione con i petali rossi in attesa della rugiada.

di bambino ansioso, fa uscire, ad uno ad uno, da-Insomma, la vergine folle intende portare a ter-gli occhielli del mio lungo abito talare, gli infi-mine l'ultimo atto dell'eterna commedia umana, niti bottoni che imprigionano il mio corpo. In-il summum bonum, il gran finale, quello che, in se-somma, mi spoglia.

minario, con sacrilega ironia, chiamavamo l'ente-Dalla mia carne nuda si sprigiona un grottesco lechia cartesiana: coito ergo sum.

odore di giglio vergine, di cera, di sagrestia, di A questo punto, però, la farsa di Don Adamo 104

105

diviene tragedia. Finché il rapporto con Eva si li-tante e non membro dritto, duro e luminoso, di mita alla poppata, tutto funziona a meraviglia.

uomo in erezione.

Ma quando la giovane donna vuole trasformarsi, Il pretonzolo si trova nella medesima situazione secondo natura, da madre in moglie, matrimonio di un pittore che, a lungo, ha dipinto donne nu-per usum coniuncta, il cuore del povero prete cade de, tratte dalla sua fantasia erotica, ma quando si in preda all'aritmia. Il respiro rallenta o accelera trova davanti una modella in carne ed ossa, per con ritmo disordinato e il tam-tam cupo del cuol'emozione, gli cade il pennello di mano.

re rimbomba dal campanile fino all'alto dei cieli, In realtà, Don Adamo, nel campanile di Sarrok, dove il sole e la luna, felicemente accoppiati, si desidera

e, allo stesso tempo, teme di volare e di godono l'ultima fase del loro orgasmo.

cadere. Così come, da fanciullo, la mano nella ma-Naturalmente, quel bastardo di Don Adamo, no della piccola Eva, desiderava e temeva di vola-sul più bello, nel momento cruciale, si fa venire re e di cadere dal campanile di Arasolè, con in più, un attacco di nevrosi asmatica, proprio in procin-ora, la consapevolezza che volare e cadere sono, to dell'assalto finale, infinite volte prefigurato contemporaneamente, desiderio dell'atto sessuale con vittorioso coito, durante le sue notturne eser-e paura di non poterlo portare a compimento.

citazioni con Eva.

C'è una vecchia fattucchiera, ad Arasolè, esper-Il suo aratro (chiamiamolo pure così, anche se la ta in malie a pro di mariti cornuti, cioè compe-metфора non sembra essere, ormai, molto calzan-tente in sortilegi adatti a restituire la perdita po-te) è un inutile arnese. Fa ridere. Fa ridere e pian-tenza sessuale: è indegno alla mia etica professio-gere. Un utensile ridicolo, comico allo stato puro.

ne, lo so, ma bisogna pure che Don Adamo si de-La giovane donna che gli sta tra le braccia, inve-cida ad andare dalla vecchia maliarda per farsi re-ce, femina gratia plena, è disponibile, pronta, come citare addosso lo scongiuro delle dodici parole una tavola apparecchiata, colma di cibi sostanzio-proibite, illicita verba, che ridanno la virilità.

si, troppo sostanziosi per uno stomaco delicato, Intanto, ancora una volta, quel bastardo di Don come il mio. Il suo sesso cresce, grida: grandi lab-Adamo ricorre al vecchio armamentario della teo-bra spalancate in attesa di nutrimento. Solo il mio logia per giustificare la sua incapacità, la sua impo-sesso non cresce, è assoluto silenzio: pisello di lat-tentia coeundi. Enumera alla vergine folle quattro 106

107

miserabili cause metafisiche sulla mancata immissio dell'imitazione, cioè che la sua verga maschile en-penis in vaginam, sulla fallita penetrazione dell'ara-tri in gara con la virga feminea.

tro dentro la buona terra: 1) il tabù della mela e del Ma è una vana speranza.

L'unica risposta all'ecci-serpente nel Paradiso Terrestre; 2) il panico per la tazione di Eva, ancora una volta, è un altro queru-mantide religiosa, la vedova nera che, dopo il coi-lo attacco d'asma infantile. Ecco cosa accade quanto, uccide il maschio; 3) il terrore per la mulier iper-do due rette parallele, destinate a non incontrarsi gamica, la ninfomane assatanata, col diavolo in cor-mai, invece s'incontrano ai limiti dell'infinito: l'e-po, che prolifica bastardi con la coda, come me; 4) clisse, impotentia imago mortis, il nulla.

l'inquinamento, turpis defecatio, del Dio Petrolio Bene. Il teologo incatramato non demorde. Con che trasforma il sesso maschile in oloturia molle.

una totale assenza di carità, comunica ad Eva una A dir tutta la verità, mentre mi diletto ad enu-sua ennesima teoria per legittimare la propria stemerare le mie tesi sulla teologia del sesso, la mia rilità: sicuramente, sine dubio, la donna in calore è infuocata sposa, senza darmi il minimo ascolto, un mostruoso fiore di carne, una pianta carnivo-continua ad esplorare la mia nudità, mi lecca l'om-ra, femina cum vagina dentata, predisposta a far pribelico con la sua lingua di pecora impazzita: ahi, gioniero il fallo, penis captivus, morderlo e divo-mia sposa, ianua coeli, invalicata porta del paradiso!

rarlo. (Ahi, tu, Don Adamo, sacerdos in aeternum, Ecco che cosa ha Eva, colomba di fuoco, rispet-bastardo, sepolcro imbiancato, figlio di puttana, to a me, corvo nero: la fortuna di amare e, dun-becco, caprone, scarafaggio, gallo di sagrestia, que, di godere, senza paura e senza castità.

aratro petrolchimico!).

Ad onor del vero, bisogna dire che Don Adamo Comunque, bene o male, a un dato momento non ostacola mai la follia amorosa della sua calda dell'eclisse e nello stesso preciso istante, vengono compagna: è un oggetto erotico, un feticcio docile.

portati a termine tre orgasmi: l'orgasmo asmatico Con grande stupore e non senza l'ovvio confronto e turpe del povero prete, l'orgasmo disperato e con la sua biscia a testa in giù, Don Adamo, con monco della sua malfatata sposa e l'orgasmo apo-l'aiuto di Eva, scopre l'omologo femminile del suo calittico e felice del sole e della luna che hanno pene, un meraviglioso clitoride eretto. Per un istan-concluso il loro astronomico amplesso.

te, il povero prete spera nella mimesi, nella legge Quando ricompaiono le rosse protuberanze del-108

109

la cromosfera solare e il primo raggio di sole se-C'è solo, per terra, una grande macchia di catra-gna la fine dell'eclisse, Don Adamo si ritrova so-me. Deo gratias, non sono un uxoricida. Sono sol-lo, completamente solo, nella cella campanaria.

tanto un vigliacco. Se non fossi, appunto, un bastardo vigliacco, a quest'ora, avrei gettato la tona-ca alle ortiche e mi sarei sposato, matrimonio co-Epilogo

niunctus, con Eva.

Un autobiografo pentito, dopo aver scritto cer-Rebus sic stantibus, così stando le cose, c'è un'av-te sue orribili cose, così ha concluso: Scrivo queste vertenza: è proibito, non licet, è fatto assoluto divie-pagine che nessuno leggerà, perché spero di avere tanta to, a chiunque, di volersi riconoscere nel protago-lucidità da distruggerle prima della mia morte.

nista di questa narrazione. Se qualche ministro di Bravo, ipocrita! Per conto mio, invece, le mie Dio, putacaso, ritiene di potersi identificare, bene, cose impudiche, facta pudenda, ci tengo che ven-si tolga immediatamente dalla testa questa idea, gano conosciute e le ho messe tutte, proprio tut-perché l'originale è, naturalmente, il sottoscritto.

te, dentro queste pagine ma ho disposto che venD'altronde, Don Adamo ha detto un sacco di gano pubblicate postume: insomma, non me ne bugie, riguardo ad Eva. Per esempio, non c'è l'as-frega niente di salvare la faccia dal momento che, soluta certezza che la giovane maestrina dal vesti-quando saranno conosciute, sarò già morto.

to rosso, durante l'eclisse, abbia lasciato Arasolè e Per ora, sono ancora vivo. Il futuro ha il cuore sia venuta a Sarrok, per trastullarsi con me, in ci-del passato e, dunque, se mi è lecita un'ultima ma al campanile.

metafora, ognuno di noi è un chicco di grano che Rimane il fatto, però, che quel bastardo di Don germoglierà chissà quando e chissà dove.

Adamo, immediatamente dopo la fine dell'eclis-Perciò, non fatevi venire

l'idea di conoscere l'e-se, si è messo a guardare giù per vedere se, ai piepilogo di questa storia. Toglietevela subito dalla di del campanile, c'è qualche nudo di donna sfrac-testa. Nemmeno io so come andrà a finire. Il belcellato al suolo: insomma, vuole verificare se Eva lo della vita è che, a differenza dei libri, non si si è gettata volontariamente o se è stato lui stesso può mai scrivere la parola fine.

a spingerla giù.

110

111

Notizia sul testo

Il romanzo che in questa edizione viene riproposto all'attenzione dei lettori venne pubblicato per la prima volta nel 19851. Altro era il titolo originale, Il Dio Petrolio, qui riportato fra parentesi sul frontespizio sotto quello nuovo: Il parroco di Arasolè.

A motivare la scelta di una nuova intitolazione basterebbe qui dichiararne la volontà d'autore², sen-nonché quella scelta ha il vantaggio di certificare, appunto fin dal titolo, i molteplici legami tra questa non notissima prova di Masala ed il resto della sua produzione; correlandola a quello che potrebbe definirsi il "sistema Masala" (che si esprime per la coerente ricorrenza di grumi tematici, al limite di un instancabile e sorprendente autoplagio). Il nuovo titolo palesa la contiguità e la continuità rispetto alla più nota opera masaliana, il romanzo Quelli dalle labbra bianche³, a partire dalla quale il paese di Arasolè si è imposto come paradigmatico villaggio universale della moderna narrativa sarda. Autore ed Editore s'illudono, poi, che il nuovo titolo sia portatore, oltre-113

ché di maggiore evocatività, di una più spiccata letterali presenti, previa approvazione d'autore): trattierietà (che è un fatto anche liminare, paratestuale (–) per il discorso diretto in luogo delle virgolette), per il superamento dell'originaria denominazione uncinata (« »); corsivo per termini tra virgolette ne da testo a tesi (ciò che almeno potrebbe interessare uncinata; eliminazione di virgolette in alcuni termini e i futuri studiosi dell'estetica della ricezione).

ni (es. bue e cacciavite, p. 20); È per E'.

*Pochi interventi hanno riguardato la grafia e l'ac-*Il testo qui riproposto è essenzialmente quello del centazione dei termini sardi: muliache per muliàke; 1985. Se ne differenzia per un'aggiunta d'autore (pp.

Cocoi per Cocò; Filonzana per Filonzàna.

45-46; capitoletto che principia con Nel bel mezzo dell'eclisse e termina con SARROK): un altro onanismo ce-rebrale del povero Don Adamo, sulla condizione fallica dei Giancarlo Porcu

suoi antenati nuragici 4.

Sulla base del testo pubblicato in Opere 5, si è pro-ceduto ad eliminare i refusi (O= Opere; M=Maestrale): O

M

p. 89 fami

12

farmi

Note

91

di buon grado,

15

di buon grado

1 Francesco Masala, Il Dio Petrolio, Cagliari, Edizioni Castello. Poi 127 ché

67

che6

riproposto in: Id., Opere, Quartu S. Elena, Alfa Editrice, 1993, vol. I: 129 è

70

e7

pp. 84-158.

129 *lingua, degli ammalati* 70

lingua degli ammalati

2 Già approdata con una soluzione simile alla presente nel titolo dell'edizione francese: *Le curé de Sarrok [Il parroco di Sarrok]*, Arles, 135 *ieaculavit*

79

ieaculavit

Actes Sud, 1989.

141 *una inventio*

87

una inventio

3 Francesco Masala, *Quelli dalle labbra bianche*, Milano, Feltrinelli, 151 *Lei sì che*

101 *Lei sì che*

1962; ora: Nuoro, *Il Maestrato*, [1995], con prefazione di Natalino Piras.

155 *illicita* 107 *illicita*

4 *Id.*, lettera a *Il Maestrato* del 13 luglio 2001.

5 *Id.*, *Opere*, cit.

6 *In contesto che ammette soltanto un che di valore relativo.*

Altri interventi sono di natura per lo più grafica 7 *In: la lingua dei padroni è la lingua dei vincitori (O); proposizione (soprattutto di adeguamento del testo ai criteri edi-quanto mai fuori dal "sistema Masala").*

114

115

Opere

POESIA:

Pane nero, con prefazione di G. Titta Rosa, Siena, Maia, 1956.

Il vento. Pane nero, Siena, Maia, 1961.

Lettera della moglie dell'emigrato (poesie), Milano, Feltrinelli, 1968.

Storia dei vinti, Milano, Jaca Book, 1974.

Poesias in duas limbas, Milano, Scheiwiller, 1981, 19932.

NARRATIVA:

Quelli dalle labbra bianche, Milano, Feltrinelli, 1962.

Il Dio Petrolio, Cagliari, Edizioni Castello, 1986.

TEATRO E RADIODRAMMI:

Quelli dalle labbra bianche [riduzione teatrale in col-laborazione con il regista Giacomo Colli], Cagliari,

«I Quaderni del CIT», [1974].

Su connottu [dramma popolare bilingue, in collabora-zione con Romano Ruju e col regista Gianfranco Mazzoni], Cagliari, Coop. Teatro Sardegna, 1976.

117

Carrasegare [dramma popolare bilingue, in collabora-Traduzioni

zione col regista Gianfranco Mazzoni], Cagliari, Coop. Teatro Sardegna, 1978.

Emilio Lussu, il capotribù nuragico [radiodramma bilingue], RAI 1979, in

«La Grotta della Vipera», a. V, n. 16-17, primavera-estate 1980.

Gramsci ovvero l'uomo nel fosso [radiodramma bilingue], RAI 1981.

Sigismondo Arquer, al rogo! [radiodramma], RAI 1987.

SAGGISTICA:

IN SPAGNOLO:

Il riso sardonico, Cagliari, GIA, 1984.

da Pane nero, a cura di Librado Basilio in «El caracol», *Storia del Teatro Sardo*, Quartu S. Elena, Alfa Editrice, Città del Messico, marzo-aprile, 1956.

1987.

S'istoria (Condaghe in limba sarda), Quartu S. Elena, IN CROATO:

Alfa Editrice, 1989.

Kljeb ciorni [Pane nero], a cura di Ante Cetineo, in *Storia dell'acqua in Sardegna*, Cagliari, EAF, 1987.

«Knjzevne Novine», Spalato, 1956.

Sa limba est s'istoria de su mundu, Cagliari, Condaghes, 2000.

IN RUSSO:

Manifesto della gioventù eretica del comunitarismo e della Poeti italiani, a cura di Surkov, Mosca, Edizioni Let-Confederazione politica dei Circoli, (con Eliseo Spiga e terature straniere, 1956.

Placido Cherchi), Cagliari, Zonza, 2000.

IN UNGHERESE:

Opere, Quartu S. Elena, Alfa Editrice, 2 voll., 1993

Azok a fehérajkiak [Quelli dalle labbra bianche], a cura

[contiene: *Quelli dalle labbra bianche*, *Il Dio Petrolio*, di Zoltán Héra e Jenó

Faragó, Budapest, Edizioni *S'istoria*, *Il riso sardonico*, *Storia del Teatro Sardo*, *Storia Europa*, 1975.

dell'acqua in Sardegna, Poesias in duas limbas, Sos la-A fehérajkuák, traduzione di Lukacs Margit, Budapest, *ribiancos*].

Editrice Noran, 2000.

118

119

IN FRANCESE:

Fra storia e autobiografia

Epitafe pour un voleur de betail [Epitaffio per un abigeatario], a cura di Claude Schmitt, in «La Nou-velle Revue Francaise», Parigi, Aprile 1982.

Le braconnier et autres poèmes de Sardaigne [da *Storia dei vinti* e da *Poesias in duas limbas*], a cura di Savina Lella e Claude Schmitt, Arles, Actes Sud Nyssen Editeur, 1984.

Le curé de Sarrok [Il Dio Petrolio], a cura di Alain Sar-rabayrouse, Arles, Actes Sud Nyssen Editeur, 1989.

Sono nato in un villaggio di contadini e di pastori, *Europoésie 90*, Namur, Sources, 1990.

fra Goceano e Logudoro, nella Sardegna settentriona-Histoire d'amour [Il vento], a cura di Marc Porcù, Ate-le e, durante la mia infanzia, ho sentito parlare e ho lier de Poésie de l'Université de Saint Etienne, 1992.

parlato solo in lingua sarda: in prima elementare, il *Ceux d'Arasolé*, Paris, Zulma, 1999.

maestro, un uomo severo sempre vestito di nero, ci proibì, a me e ai miei coetanei, di parlare nell'unica IN POLACCO:

lingua che conoscevamo e ci obbligò a parlare in lin-da *Poesias in duas limbas*, in *Collected translation from* gua italiana, la «lingua della Patria», ci disse. Fu co-world poetry, a cura di Jerzy Wielunski, Lublin, sì che, da vivaci

e intelligenti che eravamo, diven-Tristana, 1992.

tammo, tutti, tonti e tristi.

In realtà, la lingua sarda è il linguaggio del grano, IN BRASILIANO:

dell'erba e della pecora ma è, anche, la *lingua dei vinti*: da *Poesias in duas limbias*, a cura di Mario Gardelin, nelle scuole, invece, viene imposta la *lingua dei vincitori*-Università Caxias do Sul do Brasil, 1992.

ri, chiamiamola pure il linguaggio del petrolio e del catrame, cioè la lingua della borghesia italiana del IN CATALANO:

Nord, che ha concluso il Risorgimento colonizzando Pà negre [da *Poesias in duas limbias*], a cura di Antoni industrialmente il Sud ma convincendoci di aver uni-Arca, Edes/Apeus, 1993.

ficato la Patria. È proprio vero che, in Sardegna, gli unici «italiani» sono gli «intellettuali», che parlano in

«italiano» ma mangiano in «sardo».

120

121

In uno spiazzo, vicino alla scuola elementare, il mae-plausi, in appoggio all'oratoria epica e colloquiale del stro vestito di nero fece piantare un certo numero di Mussolini, soltanto perché c'era la possibilità di riem-alberelli e lo denominò «Parco della Rimembranza».

pire di «diciotto» il libretto d'esami, senza aprire né Ogni alberello fu dato in consegna a un balilla-guar-libro né bocca.

dia d'onore. Io ebbi il mio alberello da guardare, sul A pensarci bene, però, la guerra mi tolse, per così mio onore. Un bel giorno, una capra, penetrata nel dire, dagli occhi, le bende di due retoriche ufficiali: Parco della Rimembranza, si avvicinò al mio alberello da un lato, quella della «eroica piccola patria sarda»

e cominciò a scorticarlo. Io, forse perché ero tonto o e, dall'altro lato, quella della «grande imperiale pa-perché avevo paura delle capre, non ebbi il

coraggio di tria italiana».

cacciarla via e la capra si divorò tutto l'alberello. Il A scanso di equivoci, prima di andare oltre, anche maestro, severamente, in piena classe, mi chiamò traper evitare, nuovamente, l'accusa di traditore della pa-ditore della patria e mi licenziò da guardia d'onore, con tria, mette conto di dire che, la guerra, l'ho veramente grossi paroloni, tutti naturalmente in lingua italiana.

fatta, sono stato decorato al valor militare, sono stato Io, altrettanto naturalmente, non capii i paroloni ma, ferito in combattimento sul fronte russo, cioè, come da quel giorno, mi sentii disonorato. Ovviamente, in comunemente si dice, ho versato il sangue per la patria.

me, cominciarono a nascere delle riserve sul concetto Ma mi è capitato ciò che già capitò a mio nonno, gam-di patria.

badilegno, che perdette la gamba destra nella Battaglia Comunque, la mia carriera scolastica (dalle elemen-di Custozza, durante la Terza Guerra d'Indipendenza: tari del mio villaggio contadino fino all'università, a anche la mia intrepida gamba destra si è beccata la sua Roma, l'Urbe) mi ha lasciato bilingue: cioè, voglio di-eroica pallottola, russa, stavolta, là, fra il Dnepr e il re, è stato l'itinerario di un antico fanciullo agro-pa-Don. Voglio dire, insomma, che io e mio nonno, am-storale verso la piccola borghesia cittadina, allora bedue di nazionalità sarda, abbiamo fatto le guerre ita-deformata, gonfiata, travestita dalla retorica del fasci-liote da leali sardi, s'intende, eroi buoni, in tempo di smo.

guerra, ma cattivi banditi, in tempo di pace: in guerra, Ero sotto il «balcone» di Palazzo Venezia il 10 giu-nelle patrie trincee, in pace, nelle patrie galere.

gno 1940, il giorno in cui il «duce», con una orazio-In compenso, se compenso c'è, in Russia cominciai ne alla finestra, trascinò l'Italia e la Sardegna nella se-la stesura del mio «bellico» romanzo, Quelli dalle lab-conda guerra mondiale: noi studenti dell'Università di bra bianche, scoperto e pubblicato, molti anni dopo, Roma facevamo un casino del diavolo, con grida e ap-da Giangiacomo Feltrinelli, buonanima, quando, ve-122

123

nuto in Sardegna, da bravo milanese, confuse la mia Segni, futuro presidente della Repubblica Italiana, isola con l'isola di Cuba.

chiedeva reiteramente la ricostituzione delle Compa-Al mio ritorno in Sardegna, alla fine della guerra, gnie Barracellari, il Bargello campestre, sopresse dal mi capitò di comprendere che, con la caduta del fa-fascismo: era seriamente preoccupato per i ladri di gal-scismo, in sostanza, poco o nulla era cambiato, nella line, che si aggiravano nella sua tenuta, Sa Crucca.

terra dei nuraghi: capitalismo fascista e capitalismo Era il dolce tempo in cui il giovane esploratore cat-democratico, stato accentratore fascista e stato accen-tolico Francesco Cossiga succhiò la prima caramella tratore democratico erano la stessa musica, anche se i democristiana, offertagli dal «Cugino», e succhiando musicisti erano cambiati.

succhiando arrivò al Quirinale. Ed era, anche, il tem-Con regio decreto, il 27 maggio 1944, fu nomina-po in cui un altro «cugino», il giovane missile comuto Alto Commissario della Sardegna uno della nostra nista Enrico Berlinguer, dalle rampe della prigionie regione, Pietro Pinna: sardo, sì, ma generale italiota.

politica di San Sebastiano, andò ad atterrare in via Comunque, fu una stagione di grandi democratiche delle Botteghe Oscure.

speranze, di grandi democratiche promesse, di grandi Ma ci fu anche qualche divertimento. Alle elezioni, democratiche bugie e di grande democratica fame. E

un candidato, certo avvocato Marche, oriundo italiota, se è vero, come è vero, che la Rockefeller Foundation in un comizio a Sassari, davanti a ventimila persone, per ci liberò dalla zanzara anofele, non è men vero che que-ottenere voti promise un ponte di ferro fra Olbia e Civi-sta liberazione segnò la ricomparsa della sanguisuga, tavecchia. Fece la fine di Sant'Andrea che, legato alla il continentale, il nemico che nuovamente veniva dal croce, con una orazione, tenne avvinte ventimila perso-mare, non più tenuto lontano dalla paura della mala-ne: ma nessuno lo liberò. Il candidato-oriundo, a Sassa-ria. I sardi, come al solito, senza sapere che in conti-ri, tenne avvinte ventimila persone: ma nessuno lo votò.

nente c'era l'inflazione, vendevano ai continentali, al Il giorno 8 maggio 1949 fu eletto il primo Consi-prezzo d'anteguerra, grano, lana, pelli, formaggio.

glio regionale della Regione Autonoma della Sarde-Quando qualcuno se ne

accorse, propose di stampi-gna. A me non piace la «storia», i libri di storia in-gliare i Quattro Mori sui biglietti della Banca d'Ita-tendo, perché essi sono, sempre, «storia dei vincitori»: lia circolanti nell'Isola. Era una forma di separatismo in questo senso la Storia, come dire, è una grande tap-monetario. Forse per questo, appunto, nacque a Sas-patrice di buchi. Andate a leggervi la Storia dei tren-sari il Banco di Sardegna.

t'anni di autonomia per la Sardegna, scritta da quattro Intanto, sulle colonne dell'«Unione Sarda», Antonio storici, pubblicata a spese della Regione Autonoma, 124

125

curata dal Comitato dei Festeggiamenti per il Tren-co equestre, come è capitato a un emigrato del mio tennale dell'Autonomia. Gente allegra! Un poeta del villaggio, soprannominato Mammutone, a causa della mio villaggio mi aveva preavvertito con questo epi-sua bruttezza e del suo corpo peloso. Esportiamo, pu-gramma: «Galileo aveva un amico, / come lui scien-re, «sequestratori», anche se non sono più belli, né fe-ziato, / anche lui, per conto suo, / aveva scoperto / che roci, né prodi, come ai tempi di Sebastiano Satta, co-la terra girava intorno al sole, / ma non disse nulla, /

munque portano l'etichetta «made in Sardinia». E gli perché aveva moglie e figli».

intellettuale? Il monolinguisma italiota si è divorato Il fatto è - diceva Emilio Lussu - che l'Autonomia è tutto, limba, letteratura, arte, musica, tutta la cultu-nata come un cervo maschio, con le corna. Man mano ra, insomma, della Nazione Sarda. Il Referendum popo-che è diventata adulta, le corna sono cresciute e ramifi-lare sul bilinguismo giace, morto sotterrato, sotto il cu-cate. A trent'anni, chiaramente, l'AUTONOMIA è di-lo dei consiglieri regionali. Sembra compito specifico ventata una perfetta ETERONOMIA: raffinerie milane-dell'intellettuale sardo, oggi, franare ideologicamente sì, basi militari americane, alberghi musulmani. Dopo due il maggior numero possibile di volte. La frana ideolo-lunghe gravidanze, la Regione ha partorito due «Piani gica - lo diceva Machiavelli - è necessaria per campa-di Rinascita»: due «Piani», dico, ma la «Rinascita», co-re la vita. Il poeta del villaggio ci ha fatto sopra un al-me la Signora Godot, non si è fatta ancora viva.

tro epigramma: «Un tempo ero giovane cane, / senza Alla fine dell'Ottocento,

*cioè dopo la cosiddetta fune né pane, / ora ho la pancia piena, / son diventa-
«unità» delle patrie, la Sardegna, tosata e munta dai to un cane da catena».*

*formaggiai continentali, veniva chiamata, con una Ciò premesso, ritorniamo
al privato, cioè dalla storia similitudine agro-pastorale, la «pecora d'Italia»:
ora, alla autobiografia. Qualcuno, infatti, potrebbe chieder-alla fine del
Novecento cioè dopo la cosiddetta «au-mi: «Ma, tu, non fai altro che parlare
del villaggio?»»*

*tonomia» regionale, la Sardegna, violentata e inqui-Bene, gli risponderò che
Tolstoj, Leone Tolstoj, mi ha nata dal Dio Petrolio, la possiamo
tranquillamente detto all'orecchio: «Descrivi il tuo villaggio e divente-
chiamare, rispettando la similitudine agro-pastorale, rai universale; se cerchi
di descrivere Parigi, diventerai una «forma di formaggio marcio». Altra
legna viene provinciale».*

piantata e importata in Sardegna.

*In questi cinquant'anni di «storia di vinti», di In compenso, l'Isola esporta
«emigranti» che, a*

*«autonomia tradita», di «nazione mancata», mi è ca-onor del vero, trovano
tutti lavoro, fuori casa, qua-pitata la sorte di poter scoprire che, se volevo
fare lo lunque lavoro, magari facendo lo scimpanzé in un cir-*

«scrittore» e non il pisciatinteri, il pisciainchiostro, 126

127

non dovevo fare il «pifferaio dell'universo»: era me-INDICE

*glio fare quello che i francesi chiamano l'avvertisseur del villaggio, una
specie di cane da caccia, con la co-da dritta indietro e il muso dritto in
avanti, per fiu-tare e scovare la volpe nascosta. Mal me ne incolse: gli
insocatores mi hanno preso al laccio e sono diventato un mammutone.*

*Mi è di consolazione un ultimo epigramma del poeta del mio villaggio: «C'è
un momento, / nella storia di ognuno di noi, / in cui se tu dici / che due più
due fa quattro, / ti crocefiggono. / L'importante è di non sapere / quanto
soffre colui che è messo in croce, / l'importante è sapere / se, veramente, sì o
no, / due più due fa quattro».*

L'importante è che la terra continui a girare, nonostante il parere contrario del Tribunale dell'Inquisizione.

Francesco Masala

128

INDICE

007 Il parroco di Arasolè

113 Notizia sul testo di Giancarlo Porcu 117 Opere

119 Traduzioni

121 Fra storia e autobiografia

Volumi pubblicati:

Tascabili

Grazia Deledda, Chiaroscuro

Grazia Deledda, Il fanciullo nascosto Grazia Deledda, Ferro e fuoco

Francesco Masala, Quelli dalle labbra bianche Emilio Lussu, Il cinghiale del Diavolo Maria Giacobbe, Il mare

Sergio Atzeni, Il quinto passo è l'addio Sergio Atzeni, Passavamo sulla terra leggeri Giulio Angioni, L'oro di Fraus

Antonio Cossu, Il riscatto

Bachisio Zizi, Greggi d'ira

Ernst Jünger, Terra sarda

Salvatore Niffoi, Il viaggio degli inganni Luciano Marrocu, Fáulas

Gianluca Floris, I maestri cantori D.H. Lawrence, Mare e Sardegna

*Salvatore Niffoi, Il postino di Piracherfa Flavio Soriga, Diavoli di Nuraiò
Giorgio Todde, Lo stato delle anime Salvatore Niffoi, Cristolu*

Francesco Masala, Il parroco di Arasolè Maria Giacobbe, Gli arcipelaghi
Narrativa

Salvatore Cambosu, Lo sposo pentito Natalino Piras, La Mamma del Sole
Marcello Fois, Nulla

In coedizione con Edizioni Frassinelli Francesco Cucca, Muni rosa del Suf
Marcello Fois, Sempre caro

Paolo Maccioni, Insonnie newyorkesi Marcello Fois, Sangue dal cielo
Bachisio Zizi, Lettere da Orune Maria Giacobbe, Maschere e angeli nudi:
ritratto d'un'infanzia Giulio Angioni, Il gioco del mondo Aldo Tanchis, Pesi
leggeri

Poesia

Giovanni Dettori, Amarante

Sergio Atzeni, Due colori esistono al mondo. Il verde è il secondo Gigi Dessì,
Il disegno

Roberto Concu Serra, Esercizi di salvezza Serge Pey, Nierika o le memorie
del quinto sole Saggistica

Bruno Rombi, Salvatore Cambosu, cantore solitario Dino Manca, Voglia
d'Africa. La personalità e l'opera di un poeta errante

Giancarlo Porcu, La parola ritrovata. Poetica e linguaggio in Pascale
Dessanai

FuoriCollana

Salvatore Cambosu, I racconti

Antonietta Ciusa Mascolo, Francesco Ciusa, mio padre Alberto Masala
Massimo Golfieri, Mediterranea I Menhir

Salvatore Cambosu, Miele amaro

Antonio Pigliaru, Il banditismo in Sardegna. La vendetta barbaricina

Document Outline

- Parroco Arasol  COP.pdf
- Parroco Arasol  IMP.pdf